SECONDA

RACCOLTA

DEI DOCUMENTI, MEMORIE, E MANIFESTI

FIN ORA PUBBLICATI

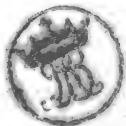
CIRCA GLI AFFARI

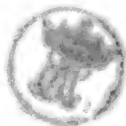
FRA LA CORTE

DI ROMA,

E LA REPUBBLICA

DI GENOVA.





MANIFESTO
DELLA SERENISSIMA REPUBBLICA
DI
GENOVA
Con le Risposte
DI UN
CORSO.

Sederunt Principes, & adversum me loquebantur:
Servus autem tuus exercebatur in justificationibus tuis.

Psalm. 118.

I. *DOpo le frequenti rimostranze portate dalla Serenissima Repubblica di Genova alla S. Sede Appostolica sulla infelice situazione degli affari Spirituali della Corsica per concertare i mezzi di provvedervi efficacemente, e dopo che queste rimostranze, ed i ricorsi de' Vescovi di quel Regno sono rimasti ugualmente infruttuosi senza essersi conseguita nè meno una sola lettera Pontificia, che servisse di autentica disaprovazione agli attentati de' ribelli, finalmente colla Memoria rimessa dal Signor Cardinal Secretario di Stato li 3. Agosto corrente, s' è inteso, che voglia poi addottarsi il progetto nelle odierne circostanze il più inopportuno, e il più pericoloso, cioè quello di mandare fra Corsi un Vescovo Visitatore.*

Le rimostranze della Serenissima Repubblica, ed i ricorsi de' Vescovi sono rimasti infruttuosi, perchè tendevano alla distruzione. Non poteva perciò la S. Sede Appostolica, che tende sempre all' edificazione, esaudirli, senza mancare alle massime fondamentali del suo Governo. La lettera Pontificia, che disapprovasse gli attentati de' Corsi, se il Pontefice fosse persuaso, come lo è tutto il Mondo, che questi o son giusti, o non esistono nella maniera, che sono stati rappresentati, non poteva Egli farla senza tradire la sua coscienza. Oltredichè potendosi nelle presenti circostanze prevedere inefficace, era una imprudenza lo avventurarla. Ma non si voleva una lettera, si volevano fulmini, censure, interdetti. La passione della Repubblica, e de' Vescovi è troppo cieca nel non vedere, che appunto nell' esecuzione di tal domanda stava l' inopportunità, ed il pericolo, non già nel mandare fra Corsi un Vescovo Visitatore, che faremo vedere più necessario, ed opportuno d' un Piloco ad una Nave in tempesta.

II. *Vorrebbe il Senato riconoscere in questo espediente quella regolarità di metodo, che per ogni titolo era necessaria, e quella realtà di oggetti, che nella succennata Memoria vengono indicati; e vorrebbe almeno poter ignorare, che le prime idee d'un tal ripiego sieno nate tra ribelli di Corsica, prodotte poi in Roma da' loro Emissarj, e regolate quindi, e sostenute colla intelligenza, e coll' appoggio de' ben noti lor Protettori.*

L'espediente doveva accettarsi per esser giusto, gradirsi per esser proposto da una Congregazione di Eminentissimi Cadinali, che sono la luce del Mondo; venerarsi per esser approvato da un Pontefice superiote a tutti gli umani riguardi, ed affetti. Ciò null'ostante si rifiuta, si censura, e si sprezza. Ecco come si perde ogni regola di equità, e di moderazione, quando si è posseduti da uno spirito di passione, e di orgoglio. Procede da ciò, che si dà il nome di Emissarj a due Inviati del Clero d'un Regno, e forniti d'un merito illustre, e incaricati d'una commissione religiosa. Ma perchè dar il titolo di Protettori ad alcuni Porporati, che non hanno fatto altro, che ascoltare le istanze de' suddett' Inviati? Perchè basta un'ombra per ingelosire un Tiranno. E se di tal gelosia si vuol sapere il mistero, noi ora lo manifesteremo. I Corsi sono Sudditi della Chiesa; le sono stati sempre ossequiosi, e fedeli; non le hanno mai dato un disturbo; non è mai insorta fra loro uno scisma, o un errore; le han prestati ne' tempi antichi rilevanti servigj: Pare, che per tutto questo la Chiesa Madre comune, grata, imparziale, e benigna con tutti, dovesse aver loro qualche riguardo. E pure gli ha Ella trattati come spurj, e come figliastri, fino ad aver loro negate le bricciole, che cadono dalla Mensa, fino

ad

ad averli resi stranieri nella stessa lor Patria. Ma perchè a' figli così affezionati, e fedeli un torto, che non ha fatto giammai a verun'altra Nazione del Mondo? Perchè vi ha sempre prevaluta l'autorità, e la cabala della Repubblica. E poichè per un principio di sua politica ha Ella sempre riposta la sua maggior sicurezza nella nostra maggior oppressione, non contenta di esercitare in Corsica la sua tirannide ha voluto esercitarla anche in Roma, dove per impedire ogni nostro avanzamento, che riputava a suoi disegni contrario, s'è studiata di far credere a quella Corte, che noi fossimo degni dell' obbrobrio, e dell' abborrimento di tutto il genere umano, dandone contra ogni regola, e stile i suoi stessi Cardinali, e Prelati l'esempio, col non ricever giammai al suo servizio, o sotto la sua protezione alcun Corso. Vedendo ora che Roma s'è degnata di sentire due Corsi, che portavano un legittimo carattere d'Inviati, non ha lasciato d' ingelosirsene, di temere che si facessero qualche credito, e di rimproverar chi ha dato loro udienza. Ma nò, non dubiti la Repubblica, finchè regneranno nelle Corti gli umani rispetti, i Corsi son troppo poveri per trovarvi Protettori, ed appoggi. Se poi ritornassero al Mondo i Secoli antichi; se la povertà non fosse nelle Corti un demerito; se Roma risvegliar si volesse per promovere i suoi diritti, avrebbe altro da pensar la Repubblica, che a brontolare per aver ascoltati due Preti.

III. M*A quando anche il Governo Serenifs. non fosse pienamente instruito delle maliziose vedute, che in ciò si prefiggono i Corsi, e de' perniciosi effetti, che debbono aspettarsene, non potrebbe però nascondersi alla notizia delle persone*

 an-

anche meno informate quanto viene scritto da Roma in varie lettere contemporaneamente alla detta Memoria; e si legge per fino sulle pubbliche Gazzette delle commissioni, cioè con cui erano spediti in Roma dal Partito ribelle i due Preti Corsi, ivi ultimamente arrivati, e della felicità con cui erano riusciti a conseguir l'oggetto del Visitatore Apostolico da essi richiesto: di che pure se ne vantano pubblicamente i Corsi mal affetti in Livorno.

La Repubblica è molto sottile per penetrar le vedute degli altrui cuori. Quanto a noi, che caminiamo in simplicità, non abbiamo altra veduta, se non quella, che il Visitatore provegga ai bisogni occorrenti, supplendo alla mancanza de'Vescovi. Ma questi se fossero innocenti, e perseguitati da Noi, come decantano, dovrebbero sperar propizj, non perniciosi gli effetti della sua venuta. La Repubblica se avesse una buona causa alle mani, avrebbe piacere, che personaggi esteri, ed imparziali venissero a riconoscerla da vicino, per farle, o almeno per pubblicar al Mondo la sua giustizia. Ma il Visitatore non può riconoscer che cabale, imbrogli, e misterj d'iniquità. Perciò si fa tanto strepito per tenerlo lontano. Ecco del secreto la chiave. Non c'increſca di andarlo a scoprire.

La Repubblica ci ha fatta trent'anni la guerra. Accorgendosi finalmente, che le armi sono inutili per sottometterci; anelando di giugnere a questo fine, poco scrupolosa sulla scelta de'mezzi, con un raggio degno della sua pietà, ha pensato di far servire la Religione come di scabello per risalire al Principato di Corsica. Ha chiamati perciò, e ritenuti ne' suoi Presidj i Capi degli Ecclesiastici, e de' Religiosi; da cotesta detenzione promettendosi tre vantaggi. Il primo di farsi arbitra di tutti i lor

loro provvedimenti, e ſpecialmente di tutte le Collazioni degli Ordini Sacri, e delle Parocchie, per compenſarne i ſervigj de' ſuoi Satelliti, Eſploratori, e Sicarj. Nomineremo quando ſia duopo i Curati, e le Cure provvedute per queſta ſorte di meriti. Il ſecondo di attirar ne'Preſidj tutti que'che aveſſer biſogno de' Veſcovi, e de' Provinciali, per ivi tender inſidie alla vita de' buoni, ed alla fede de' cattivi Patrizj, e per impegnar queſti a maneggiar congiure, tradimenti, aſſaſſinj. Per riparare a coteſti incovenienti fu coſtretto il Governo di vietare l'acceſſo ai Preſidj. Ma per rimediare al detrimento Spirituale fece pregare i Veſcovi, che ſi reſtituiſſero alle loro Dioceſi, promettendo loro non ſolamente tutta la ſicurezza, e la libertà Eccleſiaſtica, ma la difeſa, l'ajuto, e la protezione in tutto ciò, che foſſe lor di biſogno. Fece lo ſteſſo co' Provinciali. Ma gli uni, e gli altri luſingati della ſperanza di tingerſi col favore della Repubblica, chi di pavonazzo, chi di oſtro, negarono per fino di nominare un Vicario frattera, non ſi curando di abbandonare alla diſperſione il ſuo Gregge, per non guaſtare il diſegno della Repubblica, che da queſta negativa ſi promiſe il terzo più grandioſo vantaggio. L'inazione di coteſti Superiori fa naſcer ne'Popoli mille biſogni, aumentati dalla malizia di negar ſotto inventati proteſti le licenze a Miſſionari, Confeſſori, e Predicatori, e di provveder le Parocchie vacanti di Soggetti così odioſi, e malviſti, per eſſer tutti del Partito contrario, che ſiaſi nella dura neceſſità di rifiutarli come ſedizioſi, e capaci di ſeminar piuttoſto la zizania, che il grano. L'oſtinazione de' Veſcovi, e de' Provinciali nel non provvedere a' biſogni Spirituali, che creſcono di giorno in giorno, fa creder alla Repubblica, che finalmente get-

te-

terà la costernazione ne' Popoli, e ne sarà insorger tanti tumulti scissure, e disordini, onde Ella possa pescare in tal torbido. Quasi che i Corsi credessero, che senza i Vescovi non vi possa esser salute. Ora la venuta del Visitatore guasta una sì bella orditura, manda a terra così ben concepite speranze. Ed ecco perchè fa Ella tanto rumore per impedirla. Ma perchè si vergogna di produrre il vero motivo, lo maschera con altri, che debbono parere a lei stessa ridicoli.

Dove si dice, che i due Preti furono inviati dal Partito ribelle, se si vuol inferire, che vi sia qualche altro Partito, ciò è falso. Fuori del recinto delle sei Piazze marittime, di alcune Torri, e della Terra di Calenzana, in Corsica tutto ubbidisce al Governo della Nazione. N' è testimonio questa stessa spedizione. Di 200. Parocchie in circa, che compongono le tre Diocesi, che inviarono i Deputati, non vi mancarono, che le quattro situate ne' Presidj. Si conferma dalla Congregazione de' Cappuccini tenutasi per ordine del Governo. Di 18. Conventi esistenti nell' Isola, non vi mancarono che i tre soggetti al cannone di Genova.

IV. *VEramente oltre tutti i motivi, che si univano a proseguire questa domanda, sembrava che meritasse fra gli altri un giusto riguardo ancor quello, che essendosi trasandate finora le istanze della Repubblica, e quelle de' Vescovi, si andò poi a dimostrare tanta propensione alle richieste de' Ribelli. Ma per una espressione pur troppo disgustosa non può dirsi questo il primo caso della condescendenza, che hanno incontrata.*

Perchè non fossero trasandate le istanze della Repubblica, e de' Vescovi, bisognava avessero per fon-

fondamento la pietà, la verità, la giustizia; non la calunnia, la violenza, e l'orgoglio. E' pur pieno di veleno quel cuore, che invidia a Corsi le condescendenze, che hanno in Roma incontrate. Si potrebbe sapere in che consistano le condescendenze, che si rimproverano a Roma? Quì sotto si spiegano. Qualche Beneficio semplice, un Vescovato *in partibus*. Sceleraggine orrenda! Dopo che per tanti secoli gli Ecclesiastici, ed i Secolari di Genova han succhiato tutto il sangue di Corsica, senza participarne una stilla ai Nazionali, che languivano nella miseria, senza che neppure un di loro abbia lasciata in questa Isola una memoria, un segno di liberalità, di gratitudine, di pietà, si viene ora a lagnarsi, che in questi ultimi Pontificati, siasi dato a'Corsi un titolo in Tracia, e qualche fregola di ciocchè nasce nel proprio suolo! Non è onesto il rimprovero?

V. E' *Noto a tutto il Mondo, che la ribellione di Corsica ha sempre ricevuto il principale fomento dagli Ecclesiastici di quel Regno, ed in specie da quelli, che erano stabiliti in Roma. Si son veduti nondimeno favoriti, ed ancora prescelti nella Collazione de' Beneficj. Anzi il Canonico Natali, come uno de' primi fautori della rivolta, ed autore di più libri contro la Repubblica, era stato altresì in modo particolare distinto colla dignità Vescovile, ed in confronto di tre poveri Prelati di Corsica, mancanti della necessaria sussistenza, s'erano a lui solo concessi tre Beneficj Ecclesiastici vacanti in quel Regno ultimamente. Con egual ammirazione non potevasi a meno di non osservare l' insuitato riguardo, che dimostravasi verso il Pasquale de' Paoli, e gli altri Capi ribellli, i quali a loro arbitrio disponendo delle cariche Ecclesiastiche,*

in-

ingerendosi nell' amministrazione de' Sacramenti, e nella predicazione Evangelica, ordinando a Parocchi, e Confessori di assolvere il delitto di fellonia, e la usurpazione delle Decime, approvando autorizzando i Predicatori senza licenza degli Ordinarj, per esiger da loro che animassero i Popoli alla sedizione, e violando ogni sorta d' immunità Ecclesiastica, ed occupando colla pubblicità degli editti i beni de' Vescovi, ed impiegando il prodotto in mantenimento della Truppa ribelle; discacciando un Ordine Regolare dagli antichi Monasterj per introdurvi de' Religiosi d' un altr' Ordine più aderente al suo Partito. Finalmente disprezzando ogni legge canonica, ogni obbedienza a' Prelati, ed ogni articolo di Ecclesiastica disciplina, davano in Corsica l' esempio della più scandalosa temerità; ed in Roma incontravano un altro esempio della più singolar tolleranza; la quale in ogni uno di questi casi non farebbesi forse sperimentata da Sovrani anche più rispettabili.

Nel principio della rivolta il Vescovo di Bastia armò contro di Noi i Preti di quella Città; il Vescovo d' Aleria si fece armato egli stesso alla testa della Truppa di Genova per darci addosso. Gli fu domandato qual figura era quella? Rispose che per servir la sua Patria era lecito di far così. Or quel ch' è lecito a' Vescovi, pare che potrebbe esserlo a Preti: molto più se si armassero, non per offendere, ma per difender dall' ultimo eccidio la Patria. Sono in questo caso i Preti di Corsica. E pure se n' eccettuiamo qualche spirito troppo ardente, essi non hanno prese mai le armi, contenti di mostrare una sterile compassione all' acerbità di quei mali, che moverebbero gli Orsi a pietà; o al più di dare il loro parere quando ne sono richiesti. Questo è tutto il delitto di Monsignor Natali; perchè egli non ha toccato mai armi; non è Au-

è Autor di più libri; non è fautor della prima rivolta; che anzi nel Congresso de' Teologi dissuase la Guerra, non come ingiusta, ma come pericolosa. E nondimeno per questo delitto fu fatto assassinare sotto gli occhi del Papa. E dopo un sì atroce misfatto passato impunemente, si ha la sfacciataggine di borbottare contro il Papa, che ha conferito un titolo *sine re* ad un Uomo, che ha saputo guadagnarsi la stima, e l'amore di tutti i Ceti di Roma, che ha riempiuta l'Italia dell'odore delle sue Virtù, che per Dottrina, e Pietà, per la sua illibatezza di mani, per la sua integrità di costumi è giudicato dal Pubblico meritevole delle dignità più eminenti.

Ma quanto veleno vomitato tutto in un fiato contro i Capi di Corsica, e contro il suo Eroe, che a dispetto del Genovese livore gode la stima, e gli applausi di tutta l'Europa! I più protervi Eresiarchi non commisero mai tante empietà, quante qui ne sono loro imputate. Sieno inverisimili, sieno incoerenti, ciò non impedisce, che non si sfoghi la passione maligna di screditar questi Capi. I rei fuggono la faccia del Giudice, gl'innocenti la cercano. Il Visitatore Apostolico deve esser Giudice di tutte coteste imputazioni, sarà verisimile dunque, che i Capi di Corsica, essendone rei, abbiano mandato a cercare il Giudice per fino a Roma? che la Repubblica, e i nostri Vescovi non avendo altra speranza, che quella di questo Giudice per essere indennizzati di tanti torti, danni, ed insulti, di cui si dolgono, lo rifiutino ciò non ostante con tanto strepito, con tanto impegno? Più. Se i nostri Capi sono rei di così empie profanazioni; se la Repubblica, e i Vescovi sono, come esser debbono nell'impegno di ripararle, non potendo farlo da se, perchè opporalla

si alla venuta del Visitatore, che appunto si spedisce dal S. Padre, affinchè dia cotesto riparo? Più ancora. Se i nostri Capi son rei, al Visitatore o riesce di illuminarli, e di convertirli, e con ciò la Repubblica, ed i Vescovi hanno vinta la causa: o non riesce, ed essi la rendono di miglior condizione, mentre la giustificano, screditano la nostra, e ci tirano adosso i fulmini della Chiesa e l'abbominazione del Pubblico. Queste riflessioni basterebbero per giustificarci dalle calunnie imputateci ma per farle risaltar anche meglio, non ci sia grave di sottometterle tutte una dopo l'altra all'esame.

1. *Dispongono delle cariche Ecclesiastiche*. Avranno fatto dunque de' Canonici, de' Curati, de' Sacerdoti; e per verità ve ne sarebbe stato bisogno; da che i nostri Vescovi per anni intieri hanno lasciate le più vaste Parocchie sprovvedute di Sacerdoti, e di Sacramenti. Ma nò, noi non possiamo turbare alla Repubblica un possesso, che la debolezza de' nostri Vescovi ha lasciato usurparsi; *nò*, diceva un di loro a' Preti, che si presentarono al Concorso della Pieve di Aregno, (e non si vergognava di dirlo anche in pubblico) *non vi possò servire, quando anche foste tanti Agostini; ho le mani legate. Se volete esser ordinato*, scriveva lo stesso ad un Chierico, *ottenetene prima il permesso da chi comanda*. Si crederebbe! Fu presentato a costui un Memoriale; che riguardava la provvista di una Parocchia vacante; negò egli di riceverlo, se prima non gliene dava licenza il Commessario della Repubblica. Bisognò ricorrere a questi, che dopo averlo letto, graziosamente rispose: *Dite al Vescovo, che può riceverlo*. Ecco chi dispone delle cariche Ecclesiastiche in questo Regno. E perchè il Vescovo Saporiti, trovando questa legge

ge lesiva della libertà Ecclesiastica, con Appostolica costanza ha negato di soggettarvisi, ognun sà come è stato dalla Repubblica maltrattato. Succede lo stesso delle cariche dei Regolari. Un Supremo Commessario della Repubblica così scriveva. *Dalla Serenissima Repubblica è stato solamente nominato il P. N. per Provinciale, e quello è stato eletto.* E più abbasso. *Mi pervenne ordine dal Serenissimo Governo di nominare un Soggetto.* Un Soggetto si vuole. Non si contentano più dell'esclusiva di molti, si vuole l'elezione di un solo. Il nostro Governo punto non si ingerisce nella lor disciplina. Ha vietato soltanto, che i Religiosi del suo dominio ubbidiscano agli ordini dei Superiori, che dimorano fra Nemici, dopo averli riscontrati perniciosi allo Stato, come dettati non conforme alla Regola, ma al capriccio dei Ministri di Genova, che vog'iono far servire la Regola, e la Religione al suo temporale interesse.

2. *S'ingeriscono nell'amministrazione dei Sacramenti, e nella Predicazione Evangelica, ordinando a Parochi, e Confessori di assolvere dal delitto di fellonia.* La Repubblica suppone qui falsamente. Non è mai passato pel capo ad alcuno dei nostri farsi scrupolo di fare a'Genovesi la guerra, e di sterminarli tutti in un colpo, se fosse possibile, venendo come nemici. Dopo essere stata dichiarata giusta la nostra guerra; dopo essere divenuta una necessaria difesa; dopo averla sostenuta 30. anni, chi mai si credè in debito di confessarsi di un atto, che tutti stimano meritorio? Che bisogno vi è dunque di ordinare a'Confessori di assolvere da un peccato, che non è *in rerum natura*? Oltrediché il nostro Governo è dotto, e saggio abbastanza, per non oltrepassare i limiti della propria giurisdizione. Ecco in tal proposito quello, che

Egli

egli ha fatto: si è risentito contro certi indegni Ecclesiastici, che corrotti dalle simoniache promesso dei Ministri Genovesi, seducevano i lor Penitenti, negando loro l' assoluzione se non abbandonavano il Partito della Patria, benchè di tal supposta colpa non si accusassero. Non gli ha però castigati, come intese di far la Repubblica contro i Religiosi, che aveano ascoltate le Confessioni del nostro Eccellentissimo Signor Generale de Paoli, volendo, che tutti tengano per iscomunicato un Uomo, che nella pietà del suo santo disegno non la cede a Goffredo il Buglione. Per comprendere, che questo scrupolo di coscienza, che la Repubblica mette ora in campagna, è una invenzione della sua politica, basta osservare, ch' egli è nato di fresco, che in 30. anni già scorsi egli non è mai cascato in capo ad alcun Moralista, che alcun Sovrano posto nelle medesime circostanze non n' ha fatto mai verun caso. Ma questi Sovrani, si dirà, non erano tanto sottili, quanto son i Genovesi? E non erano, si risponde, tanto empj.

3. *Autorizzano i Predicatori senza licenza degli Ordinarj per esiger da loro, che animassero i Popoli alla sedizione*. Si vorrebbe sapere il nome di un solo di questi Predicatori autorizzati, o di un solo, che da sagri pergami abbia mai predicata la guerra. Se questi non si nominano, la calunnia è innegabile, Sebbene ancor che vi fossero, niente altro avrebbono fatto, che predicare la pietosa virtù, in che consiste la difesa della sua Patria (*D. Th. q.* 101. *art.* 1.). I Signori di Genova piglian de'granchi. Bisogna che sappino, che non fa duopo animare i Popoli: son essi animati, risoluti, e determinati di far loro la guerra fino all'ultimo fiato. E non sono i Predicatori, che gli hanno

no animati, sono le ingiustizie, le oppressioni, le infedeltà da lor praticate, di cui rammentar non si possono, senza che il sangue lor si rimescoli! Queste non sono, che fandonie, e pretesti inventati per aver un colore di vietar la Predicazione, e l'uso dei Sacramenti, lusingandosi, che questa privazione genererà nei Popoli la costernazione, e gli obbligherà a darsi per vinti. Pazza lusinga! Ella serve piuttosto a vie più esacerbarli, a vie più far loro comprendere quanto l'odio Genovese sia universale, e ferino; mentre giugne ad incrudelire per fino colle anime ancor più innocenti. Nò, i nostri Predicatori non profanano il venerabile lor ministero; i nostri Ecclesiastici non deturpano il loro sacro carattere. Non li seduce l'esempio, ne del Padre Porata Cappellano del Commessario Mari, che si affacendava nel persuader tradimenti, assassinj, veleni contro dei nostri Capi; nè del Pievano Consalvi, che gli machinava egli stesso; nè di tanti altri corrotti dalla Repubblica per esercitar consimili uffici.

4. *Hanno discacciato un Ordine Regolare dagli antichi Monasteri per introdurvi dei Religiosi di un altro &c.* I Religiosi, che patirono cotesto danno non si lagnano del Governo, sapendo, che punto non vi s'ingerì, e che gli fu fatto da quei Popoli, che davano la sussistenza, e che malcontenti di essi, loro la tolsero per darla a' Religiosi di un altro Ordine. Tutto questo è notorio; ma per far più lunga la lista dell'imposture contro del Governo, è caduto in acconcio di infilzarci anche questa.

5. *Hanno usurpate le Decime, ed occupati i beni dei Vescovi.* Usurpate, è mal detto. Noi confesseremo la verità senza corda, perchè, *qui ambulat simpliciter, ambulat confidenter.* Il Governo

 ha

ha preſo una porzione delle Decime, e dei beni de' Veſcovi, ed ecco perchè. Primo, perchè ne ha avuta neceſſità; e queſto è un diritto ſuperiore ad ogni altro. Nello ſtato, in cui ſiamo, per noi non vi è mezzo, o libertà, o ſchiavitù la più orribile. Per non cadere nella ſchiavitù è neceſſaria la guerra: per ſoſtenere la guerra è neceſſaria la truppa; ma per pagarla non baſtando le taſſe dei Secolari, fu ſtabilito in una Conſulta di prendere un ſuſſidio dagli Eccleſiaſtici, ſull'eſempio di S. Piero, e di tutti i Principi. Ma i Principi, ſi dice, non alimentano una truppa ribelle. Una truppa, che difende la libertà, la vita, l'onore, e la Patria dalla più iniqua di tutte le oppreſſioni, è più ſacra, venerabile, e pia di quella di una Crociata. Secondo, perchè appunto per diſcacciare i Genoveſi da queſto Regno Benedetto XI. conceſſe a Giacomo Re di Aragona per tre anni le Decime (*Baron. ann.* 1304.) Ora ſe il caſo è lo ſteſſo, il biſogno maggiore, più preſſanti le circoſtanze, perchè non ſarà lecito adeſſo quel che fu conceduto allora? Terzo, perchè niuno è più obbligato dei noſtri Veſcovi di contribuire alle ſpeſe di queſta guerra, da cui eſſi ſoli finora hanno ricavato profitto, ottenendo una Sacra Mitra, che non avrebber ottenuta in mille anni di pace. Come? i Secolari hanno verſato un fiume di ſangue per procurar loro un sì bel capitale, ed eſſi ſi faranno ſentire per participarne qualche frutto; tanto più dovendo impiegarſi per conſervare alla Nazione lo ſteſſo vantaggio, e procurargliene dei maggiori? Quarto, perchè i noſtri Veſcovi in vece di moſtrarſi grati, in vece di farla da Paſtori, e da Padri, ſi portan da Nemici; An diſertato dalle loro Dioceſi; ſi ſon ritirati preſſo a' Nemici; hanno loro improntate gran ſomme, perchè ci facciano

no guerra; ce la fanno eglino stessi orribilmente colle armi spirituali, e si sono ostinati a non volersi restituire al loro Gregge. Il nostro Governo per obbligarli al ritorno si è servito del ripiego, di cui si valse Assalonne per ridurre al dovere Giob. Or s'essi sono di Gioab più caparbj, chi li compatirà? chi del nostro Governo riprenderà la condotta? Si aggiunga, che i frutti di chi non risiede, di chi non serve l'Altare, e molto più di chi lo tradisce, son devoluti a' poveri. Ora chi più povera della nostra Truppa, della nostra Finanza?

6. *Hanno violato ogni sorta d'immunità Ecclesiastica*. La Repubblica è molto mal consigliata nel rimproverare al nostro Governo una colpa, di cui egli è innocente, ed ella è rea fino alla più scandalosa empietà. Nell'articolo decimo quinto si vedrà chi è più macchiato in questo reato. Quanto ha fatto in tal proposito il nostro Governo, si riduce ad aver dato l'esilio, o la carcere a qualche Ecclesiastico degno di forca. E ciò per frenare con un salutevole esempio l'audacia di tanti, che abbusandosi del lor carattere, credevano di poter impunemente, per servire il Nemico comune, seminar la zizania, ordir congiure, sussurrare i Popoli. Col perdonare però a tanti altri, e col dissimulare, ha mostrato il suo spirito di lenità. Ma la Repubblica qual prodigioso numero di Ecclesiastici, e di Regolari non ha ella esiliati, carcerati, strapazzati, ed uccisi per meri sospetti, per ombre, per un rapporto, per un genio, ed il più delle volte per un nulla? La sua confusione sarebbe estrema, se non lasciassimo di proseguire il confronto, per non renderci troppo prolissi.

VI. *Quindi essendosi pur troppo accreditata nella maggior parte della Corsica l'opinione,*

 che

che la Corte di Roma approvasse tacitamente tutto ciò che succedeva; e passando anche taluno di quei Popoli a figurarsi, che la violazione dei diritti del Sacerdozio fosse intanto dissimulata, in quanto serviva a violare quelli del Principato, si rese sempre maggiore la necessità di apportarvi un rimedio così risoluto, onde venissero ad estirparsi i suddetti perniciosi errori, e si portasse una volta adequato provvedimento alle sfrenate licenze de' Ribelli.

O la bella alzata d'ingegno per muovere il S. Padre a fulminar questi Popoli! Si vorrebbe un rimedio risoluto, vale a dire, una Bolla, che li dichiarasse ribelli, felloni, scomunicati. Ma il Papa nè può, nè dee far questa Bolla. Primo, perchè la Chiesa si serve delle censure, come di pene medicinali; e questa non è, che un veleno. Secondo, perchè non usa di far Bolla contro Bolla: Ora essendovene una che scomunica i Genovesi, come detentori ingiusti di Corsica, non dee farne un'altra, che scomunichi i Corsi, che appunto si affaticano per liberarla. Terzo, perchè se la Bolla contro Genovesi per giusta, e santa che sia nulla profitta, che profitterebbe la contraria, non essendo nè giusta, nè santa? Imperciocchè approvi, o disapprovi la Corte di Roma la guerra dei Corsi, essi ciò non ostante la proseguiranno con tutto il calore, costretti da una necessità superiore a tutte le leggi, e a tutti gli anatemi. Se un Esercito di Alemanni, ed un altro di Francesi non han potuto arrestarla, l'arresteranno forse quattro dita di surrettizia carta, che Roma vi mandi? Quarto, perchè prima di venire a cotesti estremi bisogna esaminar la causa, citar la Parte, trovarla colpevole, e contumace. Ma per trovare i Corsi colpevoli, e contumaci, si dirà, basta l'informazione dei Vescovi, e della Repub-

pubblico, che eſſendo Sovrana, non ſi dee metterſi coi Sudditi ribelli a confronto. Non baſta, perchè biſogna ſervar l'ordine giudiciario. Tanto più, che taluno dei Veſcovi non merita credito, per aver mandato a Roma lettere piene di ſcandeſcenza, accuſe inventate, e proceſſi falſi. Quanto alla Repubblica è Parte, e nulla rileva, che ſi dica Sovrana; mentre il Papa è Giudice univerſale, e dee aſcoltare la ragione di tutti: è Paſtore delle anime, e queſte eſſendo eguali di origine, e di nobiltà eſiggono tutte un egual trattamento; è Padre comune, e dee trattar tutti i ſuoi figli con amorevolezza. Il provvedimento dunque, che alla Repubblica piacerebbe, ſi fa vedere inadequatiſſimo.

VII. I*N queſta viſta è poi dovuto riuſcire molto oſſervabile, quanto nella Memoria ſuddetta ſi eſprime; cioè, che la Congregazione de' Sig. Cardinali non abbia ſaputo conſigliare a Sua Santità altro rimedio, che quello di mandare un Veſcovo Viſitatore in Corſica, il quale trovandoſi preſente nel luogo, potrà non ſolo in genere, ma in particolare ancora diſapprovare la condotta di chi ha uſato di ciò tentare; illuminando i Corſi in molte mal concepute maſſime, e richiamando, quanto foſſe poſſibile, da ogni violazione d'immunità Eccleſiaſtica.*

Quello che ſi rende oſſervabile quì è, che la Repubblica non ſi arrenda a quanto eſprime la citata Memoria. Ma ecco il perchè. Non piace un Giudice, che da preſſo veda, ed eſamini: vi vedrebbe ciocchè importa troppo il naſcondere. Se ne vorrebbe uno da lontano, che alla cieca, *& parte inaudita* tagliaſſe alla peggio.

VIII. *Non entrerà il Senato ad approfondire qual sia la misura di questa espressione, meno ancora si farà carico di esaminar, se convenga alla Dignità del Sommo Pontefice, e agl'interessi della Chiesa attabile, che per reprimer somiglianti delitti non possa, e non sappia impiegar altro mezzo, che quello di mandare fra gente privata un Visitatore Apostolico: Ma rivolgendosi più strettamente a ponderare la natura del ripiego medesimo sarà troppo facile il dimostrare, che ben lungi da esser necessario, o giusto, o efficace, egli è piuttosto nelle nostre circostanze estremamente inopportuno, inusitato, e pericoloso.*

Neppur noi entreremo ad esaminare, se la figura di reticenza quì collocata, sia un effetto della moderazione, o della temerità. Ma ci rivolgeremo più strettamente a ponderare quanto siano ridicole le ragioni, con cui si vuol dimostrare, che non è necessario, giusto, o efficace, ma piuttosto inopportuno, inusitato, e pericoloso il ripiego di mandare un Visitatore Apostolico fra gente, la quale che non sia privata, toccherà a Noi il farlo vedere.

IX. *Ed in primo luogo essendo notorio, che a' Corsi non mancano mezzi, ed ajuti appartenenti alla Religione, ed alla coscienza, e che gli hanno in ogni miglior modo, con cui soglia, e possa averli qualunque Regno, o Provincia del Mondo Cattolico; ed essendo del pari notorio, che manca ad essi solamente la volontà di valersene, e la dovuta sommissione agli ottimi Pastori, già stabiliti per regger la Chiesa di Dio, ne risulta quindi manifestamente, che in tali circostanze non vi è la minima necessità, ne alcun apparente motivo di multiplicare in Corsica Prelati; ma debbonsi in vece costringere i Po-*

Popoli disubbidienti a riconoscere, e sottomettersi à quelli, che legittimamente li governano.

In Corsica tutti i Vescovi, ed i Provinciali son ritenuti dentro a' Presidj inaccessibili a Noi. Vi son Conventi senza un Confessore, alcune Parocchie seuza Parocchi; altre senza l'uso dei Sacramenti; Diocesi senza il pascolo della Divina parola; più non vi si fanno Cresime, libere Ordinazioni, liberi Concorsi, più non si agitano cause nei Tribunali; non vi ha più premio al merito, castigo al delitto. Non vi ha più in somma verun commercio fra il Superiore, ed il Suddito. Stante ciò si può egli arguire, che non mancano a' Corsi gli ajuti Spirituali, che gli hanno nel miglior modo, che non li manca loro, che la volontà di valersene? Bisogna esser ben arditi per arrischiar proposizioni opposte a fatti, che hanno un Regno per testimonio, e per chiamar ottimi quei Pastori, che si sono accordati col lupo per divorare la mandra. Ma perchè chi ha bisogno de' Superioti, si dirà, non va a trovarli ove sono? Perchè dove essi sono si corre pericolo o di vita, o di libertà. Il Vescovo Mari fece in Calvi le Ordinazioni, e terminarono appena, che il Commessario della Repnbblica fece incarcerare molti Ordinati. Gli fu domandato il perchè? Rispose allora, perchè i loro Parenti sien costretti per liberarli di venire all'ubbidienza. Non è un bel fidarsi della fede di Genova? Oltracciò non appartiene forse a' Pastori lo andar in traccia del Gregge, essendo fatti per esso? Ma ne sono impediti dalla Repubblica, che vieta loro l'uscir da' Presidj. Or bene per questo appunto vi è necessità d'un Visitatore, che supplisca per essi.

X. *IL suddetto provvedimento poi è del tutto inefficace, come tosto s' intende, se voglia riflettersi, che intanto i Vescovi Ordinarj non trovano nei Corsi la dovuta sommessione, in quanto che i Corsi non trovano nei Vescovi le massime dei Ribelli, donde è, che il Visitatore o dovrà addottare le massime dei Ribelli, ed in questo caso Egli non deve esser tollerato dalla Repubblica, oppure Egli seguirà le massime dei Vescovi attuali, ed in questo caso incontrerà nei Ribelli le medesime disubbidienze. Onde nell' uno, e nell' altra ipotesi sarà sempre inefficace, ed inutile il di lui Ministero.*

La Repubblica è in errore, credendo, che il Visitatore sia in necessità di addottare o le sue, o le nostre massime. Per esercitar con profitto il suo Ministero, debbe anzi prescindere da cotesta addozione, mostrarsi indifferente, farsi tutto a tutti, ma senza attaccarsi a verun Partito. Così faceva il Vescovo Curlo, che sebben Genovese, perchè diportavasi da Vescovo, e non da Partitante, non solo adempì santamente tutti i doveri della sua carica, ma si guadagnò l' amore, la stima, e la confidenza dei Corsi, che lo veneravano come padre; senza che perciò disgustasse mai la Repubblica; Ella però non avea per anche formato questo nuovo progetto. Così facendo il Visitatore, renderebbe utilissimo, ed efficacissimo il di lui Ministero. Che poi i nostri Vescovi non trovino sommessione nei Corsi, qualora si contengono nell' esercizio della Vescovile loro incombenza, ella è una mera calunnia. Il predetto Monsignor Mari impugnò il fucile contro di noi, e col fucile gli fu allora risposto; impugnò dipoi Pastorale, esercitando le funzioni del suo Ministero, e tutti s' incurvavano davanti a lui: nè mai in questo tempo gli fu fatto un disgarbo. Ma se i nostri

ſtri odierni Veſcovi non ſi ſervono del Paſtorale, che per iſcaricarci dei colpi furioſi, ingiuſti, e mortali, il pretendere, che ci abbaſſiamo a riceverli, ella è una vera ſciempiaggine.

XI. *AL qual propoſito conviene ſeriamente rimarcare; che ſebbene nella Memoria rimeſſa da Roma veggaſi ſtudioſamente evitata ogni eſpreſſione, da cui poſſa ricavarſi, che il Viſitatore debba avere il minimo incarco di diſapprovare la ribellione, il' Governo Sereniſſimo però non potrebbe mai conſentire, ch' egli preſcindeſſe da queſto punto: E molto meno, che laſciaſſe ſalva tra Corſi la erronea credulità di giudicarlo in qualunque maniera tollerabile, o permeſſo.*

Ecco confermato, che la Repubblica vorrebbe ſervirſi della Religione come di ſcala per riſalire al Principato. Proteſta, che non acconſentirà alla venuta del Viſitatore, ſe prima non diſapprova la ribellione, che è quanto dire, ſe non nega a'Corſi ogni atto di Religione, e non li dichiara felloni, ſcomunicati, ſciſmatici, quando ricuſino di ſottometterſi al giogo. Ma queſto non è l'ufficio del Viſitatore. La ſua incombenza ha da eſſere di provvedere a' biſogni ſpirituali. Perchè quando anche ne foſſero indegni i Corſi, che fanno la guerra, tanti Eccleſiaſtici, e Religioſi, Donne, e Fanciulli, vi hanno un diritto, che ſenza ingiuſtizia non può loro negarſi. Ne verrà poi di conſeguenza, che riconoſcendo il Viſitatore ingiuſta la guerra, e gli attentati dei Corſi, *ex officio* ſi induca a diſapprovarli, e ad anatematizzar eziandio tutti quelli, che ricuſano di obbedirlo. Ma prima di condannare, conviene, che ſulla faccia del luogo eſamini, e ſenta, La Repubblica non intende queſta ragione. Vuol, che condanni prima di eſami-

na-

nare, e sentire, perchè dubita, e con ragione, ch' esaminando, e sentendo resti persuaso dalle ragioni dei Corsi. Si studia perciò di sovvertire il giudizio, di strozzare la causa, e di negar loro ogni atto di Religione, prima che sia riconosciuto se ciò convenga: poco importandole il danno spirituale, o i disordini, che ne insorgono; perchè appunto da questi si lusinga di trar profitto. Ma il Papa, che di tutti è Padre, è Pastore può egli acconsentire, e dar mano a cotesta soverchieria? Ma dato anche per un impossibile, che vi acconsentisse, è forse questa la strada per ridurre i Corsi all' obbedienza di Genova? Ella è piuttosto adattata per condurli a quella di qualche Potenza del Sud, o del Nort. E non avrebbero essi ragione di ricorrere al Samaritano, vedendo passare il Levita, ed il Sacerdote senza porgere alle sue piaghe soccoso; vedendoli anzi disposti ad incrudelirlo? Si vuole il Papa per Giudice? I Corsi, ancorchè più forti nelle armi rimetteranno volentieri in esso la causa. Ma pretenderlo Partitante, anche a costo della sua coscienza, ed onore, ella è un' orribile sfrontatezza.

XII. *Passando poi alla giustizia del provvedimento, di cui si tratta, nemmen questo troverassi sussistere, qualora si osservi, che con esso viene interrotta, e sospesa la giurisdizione dei Vescovi innocenti, che s' incontra alla volontà del Principe, che non lo domanda, e non l' accetta, e che si aderisce unicamente al desiderio dei Corsi, li quali meno di tutti meritano di ottenerlo.*

Ecco tre motivi, che si allegano per dimostrare l' ingiustizia del provvedimento. Andiamo di grazia ad esaminare la forza. 1. *Interrompe la giuri-*

risdizione ordinaria dei Vescovi innocenti. Gran danno! Si lasci perire qualche cento milla anime, piuttosto, che cagionar una dispiacenza a' Vescovi, che per altro non sono innocanti, che per aver concertato col lupo la destruzione del Gregge. Ma giacchè sono innocenti, ecco il rimedio. Il Visitatore lascerà intatta a' Vescovi la loro giurisdizione nelle tre, o quattro Parocchie, dove presentemente la esercitano. In tutte le altre poi dove eglino stessi l'hanno già da molti anni interrotta, supplirà egli alle loro mancanze. Così non si interrompe la giurisdizione, e non si fa verun torto a questi disertori innocenti: 2. *S'incontra alla volontà del Principe, che non lo domanda, e non l'accetta*. Si domanda quì, se questa volontà fosse storta, ed ingiusta: Se questo Principe non fosse più Principe: Se il Papa avesse in Corsica più giurisdizione di questo Principe, si dovrebbe attendere a questa opposizione? Pare di nò; questa volontà si oppone alla gloria di Dio, all'onor della Chiesa, ai diritti del Papa, al bene delle anime: dunque è storta, ed ingiusta. Questo Principe è stato deposto con tutte le formalità, che le leggi prescrivono, ed è stato posto in suo luogo il Governo della Nazione: Dunque non è più Principe, e negare almeno non può, essere ora 30. anni, che non vi esercita nè dominio, nè giurisdizione, nè alcun atto possessorio. Senza parlare de' diritti, che competono al Papa sul Temporale di questo Regno, infinitamente più forti di quelli della Repubblica nel pacifico suo possesso; alcun Cattolico non negherà, che nello Spirituale gli compete una giurisdizione più leggittima di quella possa aver ne' suoi Stati qualsivoglia Sovrano: Dunque il Papa almeno nello Spirituale ha più giurisdizione in

Cor-

Corsica, che la Repubblica; Dunque il pretendere d' impedirgliela è una temerità troppo sfrontata. 3. *I Corsi non meritano il Visitatore*. E perchè nò? Non sono ancor essi stati redenti col prezioso Sangue di Cristo? Non sono ancora essi Cattolici, Apostolici, Romani? Non sono stati essi sempre fedeli, ed ossequiosi alla Chiesa? Se volessimo quì istituire un confronto, la Repubblica troppo vi perderebbe. Oltredichè, i Corsi o son buoni, o cattivi: se buoni, meritano il Visitatore: se cattivi per questo appunto non si può loro negare da chi non nega l' autorità di Cristo Signor nostro. *Ite* (dice egli *Matth.* 10.) *ed oves, quæ perierunt*. *Non est opus valentibus Medico* (egli replica *Matth.* 9.), *sed male habentibus*. ... *Non veni vocare justos, sed peccatores*. Ma quando i Corsi altro merito non avessero, che quello di fare a' Genovesi la guerra con tanto applauso, e piacere di tutti coloro, che hanno in odio le iniquità; per questo solo meriterebbero un Legato *a latere*.

XIII. *Sembrando inoltre, che la Santa Sede approvi con ciò la condotta dei Corsi ribelli, e dubiti almeno se abbiano avuto giusto motivo di resistere a' loro Prelati, mentre ne spedisce un altro, che alle veci, ed officj loro supplisca: il che serve pur troppo a provare nei Popoli avversione, e disprezzo per gli attuali loro Pastori*.

Vani rifugj, discorsi in aria. La Santa Sede null' approva; nulla condanna, nulla dichiara intorno alla condotta de' Corsi. Prescinde da ciò, perchè non è spediente mescolare gl'interessi di Stato con quei della Religione, e non pensa, che a provvedere l'attuale urgente bisogno, che hanno i Popoli di un Pastore necessario a supplire all' assenza,

za,

za, e mancanza degli Ordinarj, li quali siccome non hanno trovato mai resistenza nell' esercizio del loro Ministero, così alla imprudente loro condotta, non a questo provvedimento attribuir debbono l'avversione, ed il disprezzo, in cui sono caduti; e per cui li loro operati saran sempre sospetti, perchè sempre si dubiterà, che agiscano la causa della Repubblica più che quella di Dio.

XIV. *Inoltre il suddetto ripiego è anche sommamamente pericoloso; imperciocchè prescindendo dalle odierne critiche circostanze della Corsica, e dal rischio di introdurre in quel Regno la minima novità, dove poi considerarsi, che il moltiplicar le Mitre, su ben sovente la causa di scismi, e divisioni. Nè il più delle volte ad altro serve, che a distruggere l'unione della Chiesa, e pregiudicare gli interessi della Religione, e del Sovrano.*

Il Diavolo si è fatto Romito. In seicento anni, e molto più in questi ultimi trenta, altro mai non ha fatto la Repubblica, che seminar in Corsica scismi, e divisioni; ed in un tratto si fa sentire ora quì tutta di zelo accesa per tenerle lontane. Che vorrà dire una così istantanea mutazione? Sarà egli Apostolico, o Farisaico questo zelo? Cessi però comunque sia di agitarsi, che non è la moltiplicazione delle Mitre, ma il ripartimento de' beni, che suol cagionare le divisioni. Ed a questo il Santo Padre ha già provveduto, dando al Visitatore la provvisione del proprio. Viva dunque per questa parte tranquilla, che la di lui venuta non distruggerà l'unione della Chiesa, ma la stabilirà: Non pregiudicherà gl'interessi della Religione, ma gli aumenterà. Lasci pur cotesto impegno al carico del Papa, del Visitatore, ed anche nostro, che ci faremo gloria di contestar

sem-

sempre più alla Santa Sede la nostra venerazione, ed attaccamento. Gli interessi poi del preteso Sovrano non riceveranno da questo provvedimento nè vantaggio, nè scapito. Perchè essendo disparati affatto da quelli della Religione, non è bene confonderli insieme. Questo è il disegno della Repubblica, ma è un cattivo disegno; perchè ha in mira di far servire il maggiore al minore, il sacro al profano: Disegno, che non è mai caduto in pensiere ad alcun Sovrano: Disegno inutile per indurre i Corsi a sacrificare la lor libertà. Perchè quando lor si togliesse ogni Ministero Sacerdotale, non che Vescovile, sanno essi, che per salvarsi basta il battesimo agl'innocenti, la contrizione a i Penitenti: mezzi, che lor non si possono togliere. Sanno, che se un Papa togliesse loro i Vescovi, ed i Sacerdoti, un altro gli restituirebbe gli uni, e gli altri; ma se perdono la libertà; perderebbero tutto con essa, e per sempre. E quanto alle novità, non bisogna soffrirne nella dottrina, o nei dogmi, perchè vi sarebbero perniciose; dove però son utili, lecite, ed oneste, chi può consigliare di non introdurlo? Ma non è cosa da ridere, che dopo aver sofferto in Corsica la novità del Dominio, che ha spogliato affatto la Repubblica di Sovranità, si tema la novità di un Visitatore Apostolico, che nulla affatto può nuocerle? Oltredichè non è novità, che il Pastore unisca, pascoli, e difenda il suo Gregge, come intende di fare il Papa. Novità bensì scandalosa, ed intollerabile è che il Papa l'abbandoni, l'avveleni, ed il distrugga, come han fatto i nostri ottimi, ed innocenti Prelati.

XV. P*Er ultimo; il mentovato spediente è altresì inusitato. Non sapendosi trovar esem-*

pio,

pio, che in eguali circostanze siansi giammai spediti dei Legati Apostolici. E molto meno, che siasi in verun tempo avuto riguardo sì grande verso gli Uomini privati, apertamente ribelli contro il Principe, e contro la Chiesa.

Eccoci ad un gruppo di falsità, e di menzogne ristrette in poche parole. Noi però siam costretti a farne di molte per metterle al chiaro. Quella, che asserisce inusitato, e senza esempio l'espediente, di cui si parla, per non farci inettamente eruditi nella Storia Ecclesiastica, che non abbiamo alle mani, lasciamo la cura di dimostrarla a chi meglio di Noi saprà farlo. Quanto al rimanente faremo vedere esser falso. Primo, che il suddetto spediente sia un riguardo. Secondo, che in altri tempi non siansi avuti per noi medesimi riguardi maggiori. Terzo, che siamo privati. Quarto, che siamo ribelli al Principe. Quinto, che siamo ribelli alla Chiesa.

Cominciamo dal primo. Non può darsi il titolo di riguardo ad un espediente, che sia necessario, e dovuto. Il Visitatore è quì necessario, e dovuto. Si prova. Più non si fanno ora quì Cresime, Visite, libere Ordinazioni, Ogli Santi, più non si provvedono come conviene le Parocchie di Curati, di Confessori, di Predicatori; più non si promove il culto di Dio, le lettere, la pietà molto scaduta. Più non v'ha chi stabilisca la tranquillità, l'ordine, la disciplina illanguidita; chi castighi i delitti, chi freni la licenza, chi dia corso alle cause. Tutto ciò è necessario, e dovuto; poichè Gesù Cristo ha incaricato al suo Vicario di pascolare il suo Gregge, *pasce oves meas*: per il che abbiamo diritto ad un Pastore straordinario in difetto degli Ordinarj, senza nostra colpa mancanti, e ritrosi. Dunque il Visitatore è quì ne-

ces-

ceſſario per ſupplire a queſte, e tante altre funzioni Veſcovili, che più non ſi fanno. Egli altresì è neceſſario, e dovuto per preſervarci dall' imminente pericolo di cadere in più luttuoſi diſordini. In fatti non è, che per un miracolo della Divina Grazia, che queſti Popoli nati, e creſciuti nel tumulto delle armi, oppreſſi da una Potenza, che fa gli ultimi sforzi per ſoverchiarli; privi da tanti anni della preſenza, e direzione de' Superiori, ed oſtilmente perſeguitati da alcuni di loro, non abbian perduta affatto la Religione. Ma chi potrebbe negare, ch' Ella non abbia ſcapitato di molto, e che non ſia per iſcapitar ſempre più, ſe non l'è dato un pronto, ed efficace provvedimento? Ora un provvedimento sì neceſſario, e dovuto anche ad un Popolo, che foſſe reo dei più attroci misfatti, come può chiamarſi un riguardo?

Ma i Signori di Genova sbattezzino pure quanto più malizioſamſnte eſſi vogliono coteſto provvedimento per ſottrarſi alla taccia d'irreligioſi, per non apparire tanto iniqui d'impedire un rimedio ſpirituale sì neceſſario alla Gloria di Dio, ed alla ſalute delle Anime, lo appellino un puro riguardo, affinchè l'uno non poſſa dirſi dovuto, ma arbitrario, che quando ancor foſſe tale, negar non poſſono, che riguardi infinitamente maggiori non abbia avuti altre voltre la Santa Sede per noi coſtituiti nel caſo, e nelle circoſtanze odierne. I noſtri Antenati domandarono a S. Gregorio VII., e od Onorio IV., non già un Viſitatore Apoſtolica, ma un ajuto d'armi, e di Truppe per liberarſi da loro oppreſſori, e per reſtituirſi nel ſeno di S. Chieſa. E queſti gran Pontefici ſi degnarono di eſaudir con prontezza tutte le loro iſtanze, di conſolarli, ed onorarli con due loro Brevi, l'ultimo de' quali dichiara i Signori di Genova, che al-

allora dominavano in Corsica, USURPATORI, OPPRESSORI, E TIRANNI. Questi sono gli espedienti, ed i Pontefici, che ora necessarj sarebbero per abbassar l'alterigia di una Nazione, che non conosce più nè termini, nè misure, e per insegnarle, quali sieno i riguardi, che ad esse, e a noi convengono. Ma questi Pontefici per nostra disgrazia son morti.

Che poi non siamo privati, chiaro apparisce dall' aver noi Governo, Dominio, e Sovranità, acquistata col più legittimo titolo, come si dimostra dal fatto, dal che ne siegue, che non siamo ribelli. Questo Regno ebbe anticamente i suoi Re Nazionali; passò poi sotto ai Romani; e nella lor decadenza se ne impadronirono i Mori. Carlo Magno ne fece un dono alla Chiesa, la quale lo liberò da quei Tiranni col mezzo d' Ugo Colonna, a cui sotto la sua Protezione rilasciónne il governo. I Popoli afflitti per le guerre, che si facevano insieme i suoi Discendenti, si rivoltarono da loro, e si diedero all' Ufficio di S. Giorgio sotto le Convenzioni, che nel Filippini si leggono. L'Ufficio mancando alle Convenzioni, governò i Popoli con tanta oppressione, che fino a 18. volte si provarono a spezzar la catena. La Repubblica avendoli tirati sotto di se, in vece di mitigare il giogo, lo aggravò di maniera, che essi non potendo più reggere alla tirannia, nel 1730. le mossero da disperati una guerra tumultuaria. Si rese però seriosa, dopo aver costretti due principali dell' Isola a farsene capi. Questi stimolati dell' onore; e dalla coscienza, non vollero proseguirla prima di assicurarsi della sua giustizia. Convocarono perciò una Giunta de' più accreditati Teologi, cui imposero di esaminare, e decidere il punto.

C Fu

Fu esaminato, e concordemente deciso: la guerra esser giusta per aver la Repubblica mancato alle convenzioni, negato di dar riparo alle oppressioni de' suoi Ministri, ed esercitato un governo tirannico. In sequela uniti tutti i Ceti del Regno, nelle debite forme dichiarono la Repubblica decaduta da ogni diritto, e ragione, la deposero, e la spogliarono d'ogni Sovranità, e Dominio, trasferendolo, ed investendone il Governo della Nazione, che allora fu stabilito. Tutti i Privati, e i Communi del Regno, che non si trovarono presenti a tal atto (eccettuatine gli Abitanti de'Presidj, che non potevano dichiararsi senza tirarsi al collo un capestro) l'approvarono nondimeno in appresso, facendo tutti contro la Repubblica unitamente la guerra, e tutti prestando al Governo della Nazione fedeltà, ed ubbidienza; la quale, abbattuti tutti i Partiti suscitati dalla cabala Genovese, è andata sempre più di giorno in giorno crescendo. Ora dopo un atto sì pubblico, autentico, formale, solenne, ed universale, confermato da un possesso di 30. anni, che contro la Repubblica, si può dire, che ha prescritto, chi dirà, che non abbiamo Governo, Dominio, o Sovranità, e che il suo titolo non sia giusto, e legittimo?

Imperciocchè domandiamo: La Repubblica accorda, o nega ai Popoli la facoltà di trasferire i Dominj, e di eleggersi il Principe nel caso vi concorrano le condizioni, e formalità necessarie? Se l'accorda, ha perduta la causa, e non le resta che opporre contro la nostra Sovranità, avendola più legittimamente acquistata di quello la Repubblica l'acquistasse. Perchè chi diede a lei il Principato non fu, che il Ceto Popolare, rivoltandosi contro i di lui antichi Padroni, che per averlo liberato

rato da Saraceni, avea sopra di lui il più sacro diritto, contradicenti gli altri Ceti, gli antichi Signori, la Santa Sede, i Re d' Aragona, i Re Cristianissimi, che tutti ne contrastarono alla Repubblica il possesso con diverse guerre? Se poi la Repubblica nega ai Popoli la suddetta facoltà: Ella in primo luogo contradice a se stessa; perchè altra ragione, o dottrina non allegò per giustificare la sua ribellione dal soave dominio di Francia, se non se provando coll' autorità de' Maccabei, che i Dominj non sono perpetui, e che i Popoli hanno di trasferirli la facoltà. Ella in secondo luogo è tenuta di risoggettarsi al Dominio di Francia, da cui non si sottrasse, che in virtù di cotesta facoltà. Ella in terzo luogo è obbligata di rinunciare al Dominio di Corsica, non avendovi altro titolo, che la elezione de' Popoli, li quali se non hanno ora la facoltà di trasferire il Principato, molto meno l' ebbero allora; quella dedizione essendo tanto più imperfetta di questa. E se allora ebbero la facoltà di togliersi dal giusto Dominio degli antichi Signori, per darsi a quello della Repubblica, l' hanno ora assai più ampia, e legittima per esimersi da un giogo tirannico, e darsi al dolce dominio della Nazione.

E per verità contrastar a Popoli non si può cotesto diritto, da che Dio stesso non solamente l' approva, ma alla più legittima successione, anzi alla sua propria elezione antepone quella de' Popoli. Vediamolo in tre Fatti registrati ne' Libri de' Re. Samuele fu eletto da Dio per governare il Popolo d' Israele, anzi lo governava Dio stesso per mezzo di questo Profeta. Può darsi un Governo più giusto, e legittimo? Il Popolo nondimeno desideroso di novità, protesta a Samuele, che vuol

esser governato da un Re. Samuele consulta l'affare con Dio, e Dio, si dichiara bensì, che il Popolo con tale istanza l'oltraggia, ma ordina ciò non ostante a Samuele, che l'esaudisca; ed in seguito Saulle fu fatto Re. Saulle transgredisse i comandi di Dio, e Dio sdegnato elegge Davidde, e fa consacrarlo Re d'Israele. Davidde non per tanto non entra in possesso del Regno prima, che il Popolo non ne faccia da se medesimo libera l'elezione quindici anni dopo l'elezione di Dio. A Davidde succesie Salomone; a Salomone Roboamo. Questi nega lo sgravio d'un tributo imposto dal Padre, e le dieci Tribù per questo se gli ribellano, ed eleggono Geroboamo per loro Re. Roboamo muove un esercito per sottometterle, e Dio gli spedisce un Profeta, che da sua parte gli comanda di non molestar le dieci Tribù, perchè egli approva la loro elezione. Ecco come Dio stesso conferma ne' Popoli il diritto di eleggersi i suoi Dominanti. Con qual fronte dunque i Signori di Genova, anche dopo essersi valuti eglino stessi di cotesto diritto, non godendo la Sovranità della Liguria, e non avendo goduto quella di Corsica, che in forza del medesimo, anche dopo avere autorizzata con esso la più sfacciata di tutte le ribellioni, pubblicandolo come dottrina sana, ed incontrastabile, ardiscono di contrastarlo anche a Noi.

Rei di un medesimo delitto, e delitto assai più maggiore, cessino ora mai d'insultarci col titolo di Ribelli, titolo, che a niuno più legittimamente, che ad essi compete, dopo che i suoi stessi Annalisti ci fanno sapere: Che il Governo di Genova è stato così soggetto alle mutazioni, che giammai in altro Paese si son vedute nè più spes-

se,

se, nè più repentine: Che nel corso di un anno talora si è cambiato per quattro volte il Governo: Che nelle sue guerre civili la Città era travagliata da uccisioni, da vendette, da stupri, da incendj, da sollevazioni, da tumulti: Che vi si commettevano indegnità, e violenze, furti, e rapine, furori, e libidini: Che vi erano violate impunemente le leggi più sacrosante: Che la Città sembrava un serraglio di Barbari: Che questi disordini vi hanno regnato più Secoli (sono tutte precise parole del Casoni Storico di Genova) ribellandosi or dall' uno, or dall' altro Sovrano, e fino a sette volte da quello di Francia, mancando la fede un momento dopo averla giurata, ancorchè sempre trattati con eroica moderazione, e clemenza, piuttosto da figli, che da spergiuri, e felloni. Dopo aver dunque fatto eglino stessi per più secoli la professione ed il mestiere di ribelli, non per motivo di necessità, di onore, o di gloria, ma per una scelerata ambizione, o avidità di comando, e per esercitare ogni più sfrenata licenza; come non hanno vergogna, e ribrezzo di dar a noi questo titolo? A noi, che in 30. anni d' una popolare rivolta non abbiamo commessa una sola delle accennate sregolatezze? A noi, che facciamo la guerra con tanto spirito di lenità, e di dolcezza, che non altro si studia, che risparmiare il sangue, i beni, e l' onore de' nostri Concittadini? A noi finalmente, che non cercando se non di liberare la Patria dalla più iniqua di tutte le cattività, altro titolo non conviene, che quello di Salvatori? E poichè, lode a Dio dator d' ogni bene, abbiamo già conseguito l' intento; poichè abbiamo già formato in sequela un Governo Sovrano, libero, indipendente, assoluto, padrone della vita, e della morte di tante migliaja di Sudditi,

 che

che lo riconoſcono, ed a lui ubbidiſcono con fedeltà, e con preſtezza; avendo ſtabilito ſucceſſivamente Rota, e Tribunali; Giudici, Magiſtrati, Miniſtri, ed Eſecutori di giuſtizia; Secretarie, e Cancellarie; aperte Stamperie, compoſte Leggi, e Statuti; Truppe, e Finanze; Poichè ſotto al noſtro Dominio abbiamo Torri, e Preſidj; Caſtelli, e Carceri; Armi, e Cannoni; Porti, e Baſtimenti: Poichè aſſolviamo, e condanniamo per via di proceſſi, e ſentenze; imponiamo taſſe, e contribuzioni; improntiamo i noſtri ſigilli; ſventoliamo le noſtre bandiere; concediamo tratte, e licenze; creamo Notari, intimiamo guerre, formiamo aſſedj; capitoliamo reſe, ed armiſtizj; contraſſegni tutti di Sovranità, e di Dominio, come poſſon più appellarci Gente privata?

Ma queſta Sovranità, e Dominio, ſi dirà, non è riconoſciuta. Si riſponde in primo luogo, ch'è ubbidita, e riconoſciuta da tutto l'interiore del Regno, che ha una eſtenſione di paeſe più vaſta di tutto il Genoveſato. Secondo, che la ricognizione degli Eſteri è una denominazione eſtrinſeca, che non aumenta, nè diminuiſce la ſoſtanza della Sovranità. E ſi sà, che nei nuovi Dominj queſta ricognizione è l'ultima coſa a conſeguirſi, non ſolendo farla, ſe non chi ha biſogno. Terzo, che non manca qualche ſorta di ricognizione così degli Eſteri, come degli ſteſſi Nemici, che ſebbene ſianſi ſempre guardati, ed ora più che mai ſi guardino di darne il minimo indizio, l'hanno dato ciò non oſtante ancor non volendo, coſtretti dalla neceſſità.

Sotto le mura di Baſtia aſſediata da' noſtri fra i Generali Corſi, e Genoveſi fu inſieme ſtabilito un formale armiſtizio, e ſi oſſervi con quali a noi

van-

vantaggiose condizioni: Che niuna delle Parti potesse romperlo, se non dandone avviso all' altra un mese avanti: Che durante l' armistizio, ogni Corso presentar si potesse armato in qualunque Presidio Genovese, eccettuata la Bastia, e la Repubblica non potesse fare la minima fortificazione: Che a tutti i Bastimenti fossero libere le Marine: Che si facesse il cambio dei Prigionieri, il quale fu fatto allora, ed è stato replicato molte altre volte in appresso. Un altro armistizio di tre mesi fu conchiuso fra i nostri Capi, ed il Vaccendon Comandante delle Truppe Alemanne. Un altro ne fece il Pinelli Generale delle Truppe di Genova, con altri in decorso, che poi la Repubblica accortasi del pregiudizio, chiamava sospensione d' armi. Il Marchese di Cursay Comandante delle Truppe Francesi fece coi nostri Capi un contrattò, nel quale questi cedereno a lui le Piazze, e l' amministrazione della Giustizia, ed egli si obbligò di amministrarla congiuntamente con essi, e di restituir loro le Piazze quando non si componessero le cose. Il Conte di Vaux ultimo Comandante Francese spedì un suo Ufficiale al Magistrato di Balagna, ricercando, che dichiarasse qual partito voleva tenere in caso, che gl' Inglesi approdassero in Corsica. Consoli di diverse Nazioni hanno scritto al nostro Governo, riconoscendolo, e facendogli delle istanze. I Rappresentanti della Repubblica permettono a' loro Avvocati, che formino Scritture, ed Allegazioni dirette ai nostri Tribunali; Che gli Abitanti de' loro Presidi vi ricorrano per domandarvi giustizia, per ottener tratte, e licenze, per contestarvi formalmente le liti civili; ed in varie occorrenze vi han fatto capo eglino stessi. Pescatori ancor Genovesi doman-

dano licenza di pescare nei nostri Marì, di vendere il pesce ne' nostri scali, dando sicurtà per atto pubblico di non far contrabbandi, nè estrazioni, senza prima ottenere la tratta. I tre Potentati di Germania, d'Inghilterra, e di Sardegna ci hanno accordato un soccorso di armi; e di Truppe per ajutarci a far la guerra contro la Repubblica. E nel Trattato di pace fummo compresi ancor Noi con una clausola per noi vantaggiosa, cioè, che restassimo *in statu quo*. E finalmente gli stessi Vescovi hanno implorato il braccio del nostro Governo. Tutto questo insieme non basta a provare, che non siamo Gente privata; Che la nostra Sovranità è stata riconosciuta; e che in conseguenza non siamo ribelli al Principe?

Ma siete ribelli alla Chiesa, ci rimprovereranno i zelantissimi Signori di Genova. Il Mondo alla rovescia. Chi ha strappato da' Sacri Altari Donne, e Bambini per consegnarli alle Carceri; Chi ha posto alla berlina venerandi Cappuccini per non aver voluto tradire la verità, e la coscienza; Chi ha fatto morire disperato, ed avvelenato un Vescovo dichiarato innocente da Roma dopo cinque anni di carcere; Chi ha fatto morire in un fondo di Torre un prodigioso numero di Ecclesiastici, e di Religiosi, senz'aver mai saputo per qual loro delitto; Chi ha impedito a Roma i Ricorsi; Chi ha uccisi Canonici, e fatto impiccar Regolari; Chi ha tolto dalla Ecclesiastica Sepoltura i cadaveri per farne fare dal Boja un orribile scempio; Chi ha fatto disumar dalla Chiesa, e Sepolture in Campagna come scomunicati i Difensori della Patria; Chi ha spogliati i Seminarj di dannaro, e i Santuarj d'argenti, e di Sacri arredi; Chi ha saccheggiate le Chiese, e fatto

to saltar in aria per un puro sfogo di rabbia una Parrocchiale, una Canonica, e molte Chiese Campestri; Chi tiene incatenata la libertà Ecclesiastica, e Religiosa facendosi arbitri di tutte le collazioni degli Ordini, e de' Benefici per premiarne i più infami servigj de' suoi scelerati; Chi impedisce i Prelati Secolari, e Regolari, che non visitino, non pascolino, non guardino il proprio lor Gregge; Chi vieta a i più zelanti Operarj di far le Sacre Missioni, per mandarne degli altri, che seminino la peste, promovano le sedizioni, autorizino le congiure, che costano fiumi di sangue; Chi fa rimaner prive di Sacerdoti, e di Sacramenti per lungo tempo le più vaste Parrocchie, (Fatti tutti innegabili, che individueremo quando fia d'uopo)? Questi son quelli, che accusano noi di Ribelli alla Chiesa: noi, che nulla di tutto questo abbiam fatto.

Un contrapposto darà ancor più di lume à questa materia. I Serenissimi Signori non hanno negato soltanto di ubbidire alla Chiesa quante volte ha lor comandato di rilasciar questo Regno, che a lei appartiene, ma hanno impugnate le armi, e contro di essa, e contro i Re di Aragona, cui era stato dalla S. Sede ceduto, per mantenersi forzosamente nel suo ingiusto dominio: Noi le abbiamo impugnate, e pronti siamo ad impugnarle per sostener della Chiesa i diritti. I Signori Serenissimi si scomunicano ogni anno *in Bulla Cœnæ* dal Papa, come Detentori Ingiusti di questo Regno; Noi al Papa l'abbiamo esibito più volte, e particolarmente nel cominciamento di questa guerra. I Signori Serenissimi limitano al Vicario di Cristo la giurisdizione, ch'egli ha ricevuto immediatamente da Dio, gliene impediscono l'uso, gl'intima-

timano guerre, se pretende di esercitarla, e mettono in posta un'armata di Mare per opporsi alle sue più sante determinazioni. Noi abbracciamo con ubbidienza cieca tutte le Decisioni, Decreti, e Disposizioni del S. Padre, a Lui ricorriamo, a Lui domandiamo un Pastore, ed un Giudice, siam disposti a sostenere col nostro sangue i diritti di S. Chiesa, a consacrar le fatiche di 30. anni per il suo ingrandimento, e decoro, a spender la vita, e terminare la nostra impresa a sua gloria, e vantaggio. Tutto ciò null'ostante i Serenissimi Signori sono i zelanti, noi siamo della Chiesa i ribelli. Non è questo il Mondo alla rovescia?

XVI. *IN coerenza di questa verità, essendo anche incontrastabile, che ogni Diocesi deve esser contenta della Pastorale assistenza dei Prelati Ordinarj, al di cui Ministero venne da Dio comessa. Quindi fin tanto che assistano questi Prelati, rimane il Sovrano nell'immemorabil possesso di non introdurre nei proprj Dominj nuove forme di giurisdizione, sempre soggette a gravissimi inconvenienti, non meno in pregiudizio dei Vescovi Ordinarj, che in detrimento della pubblica autorità.*

Siamo qui fuor di caso. Primo, perchè non vi può esser coerenza di verità colle falsità dimostrate. Secondo, perchè i Prelati non assistono, mancando chi da cinque, chi da dieci anni; ed i Provinciali ritiratisi nei Presidj delli Nemici, si resero impotenti a governare i Religiosi di fuori, per cui questi a tenore di tutti i diritti Naturali, Divini, e Regolari sono stati obbligati eleggersi altri Superiori atti al governo. E così cade a terra tutta la forza dell'argomento. Terzo, perchè essendo 30. anni, che la Repubblica ha perduto ogni

ogni dominio nell'interiore del Regno, dove sono state introdotte da noi tante nuove forme di giurisdizione, e governo, fino ad aver piantate le Forche in faccia alla sua Capitale giurisdizione, che dee darle assai più nel naso di quelle, che introdur vi può il Papa, è una ridicola ostentazione il volervi la Repubblica far da Padrona. Se poi la Missione di un Visitatore Apostolico sia una nuova forma di giurisdizione: Se la Serenissima Repubblica Ligure abbia diritto di limitare al Vicario di Cristo questa giurisdizione, sia ella d'antica, o di nuova forma, anche ne' Dominj, che non son proprj: Se sia soggetta a gravissimi inconvenienti: Se il Visitatore universale sia tenuto di trascurar la riduzione di una porzione del suo Gregge disperso, dopo che il Principe de' Pastori gl'incarica di andar in traccia della pecorella smarrita; e ciò per non fare un immaginario pregiudicio a' suoi Mercenarj più degni di castigo, che di riguardo: Tutto questo, come superiore alla nostra corta intelligenza, lo lasciamo alla discussione di penne più abili.

XVII. *DEl rimanente però persuaso il Senato delle rettissime intenzioni di Sua Beatitudine, è sempre disposto a dare le più costanti prove della inalterabile sua divozione verso la Sede Appostolica, e del filiale suo ossequio verso la venerata Persona del Santo Padre, come per effetto di rispettosa fiducia si è creduto in obbligo di esporre a Sua Santità le cose fin quì dedotte; e si passerà anche a soggiungere, che qualunque sia il provvedimento da apportarsi a i mali spirituali della Corsica, non potrà mai questo riuscire efficace, se non venga prima concertato il progetto, e misurata l'*

ese-

esecuzione con reciproca intelligenza tra il Sacerdozio, ed il Principato nelle forme, e colle vedute, che sono egualmente inseparabili dal vero bene della Religione, e dalla Dignità, e sicurezza della Repubblica.

Ecco la Statua di Nabucco, il capo d'oro, e piedi di creta. Si comincia dal complimento, e si termina nella minaccia. Sarà incredibile la divozione della Repubblica, purchè il Papa sottometta la santità della Religione all'empietà della sua politica, purchè il Visitatore concerti previamente con Essa di sacrificar gl' interessi Spirituali di Corsica all' interesse Temporale di Genova. In difetto di ciò udiamo la chiusa del complimento.

XVIII. *IN questi termini ella si trova disposta à cooperarvi dal canto suo, con altrettanta differenza, con quanto di fermezza sarebbe costretta di opporsi a quelle altre disposizioni, che non corrispondessero a questo oggetto. Ed allontanandosi da queste massime, accrescerebbero in vece di reprimere l'animosità dei Ribelli, e sarebbero del pari aliene dai giustissimi fini di Sua Santità, e dagli inseparabili riguardi della Repubblica.*

La guerra è intimata; e la Repubblica ne' suoi cattivi impegni attiva, e costante ha già postata in sequela la sua Armata di Mare per iscagliarsi sulle Galere del Papa, quando si arrischino a condurre il Visitatore. Che farà il Santo Padre? Il suo spirito di mansuetudine, di pietà, di moderazione non gli suggerirà forse di propulsare colla forza la forza, di risentirsi di un insulto sì atroce fatto alla sua Persona, autorità, e decoro. Ma se mai giudicasse opportuno di non accordare la vittoria, ed il trionfo a tanta audacia, a tanta

em-

empietà ; di non lasciare impunita un' insolenza giunta all' eccesso , non solamente di contrastar con iscritture indecenti la Giurisdizione Appostolica, ma di impugnare anche l' armi per impedirgliene l' esercizio , Noi ci offeriamo di ben servirlo. E lo faremo gratuitamente, con impegno, con piacere, e con efficacia. Potendo Egli perciò far capitale sopra una leva di quaranta mila Corsi , a quali null' altro abbisogna , che una imbarcazione per esser condotti alle Riviere di Genova . Sarà poi loro colpa , se non getteranno la costernazione, ed il terrore nella Liguria ; se non guariranno quel tumore, che fa sì gonfi , e ventosi li Signori di tal Dominio , se conseguentemente non li renderanno più moderati, e trattabili , più rispettosi, e sommessi alla ragione, ed alla Chiesa.

IN CAMPOLORO MDCCLX.
Per Domenico Ascione Impressore Camerale.
Con licenza de' Superiori.

CÆSARIS CRESCENCII
DE ANGELIS
EPISCOPI SIGNINI,

Allocutio Paſtoralis cum in Corſica promulgaret

LITTERAS IN FORMA BREVIS

Quibus a Sanctiſſimo Domino Noſtro

CLEMENTE PAPA XIII.

Elligitur Regni illius Apoſtolicum Viſitatorem.

Qui habet in Cœlis habitatorem Viſitator, & adjutor eſt loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit ac perdit. 2. Machab. Cap. 3. v.39.

PASTORALE

DI MONSIGNORE

CESARE CRESCENZIO
DE ANGELIS
VESCOVO DI SEGN

Nel notificare in Corſica il Breve

Con cui da N. S. Papa

CLEMENTE XIII.

Felicemente Regnante

Viene eletto per Viſitatore Apoſtolico di quel Regno.

Qui habet in Cęlis habitatorem Viſitator, & adjutor eſt loci illius, & venientes ad malefaciendum percutit ac perdit. 2. Machab. Cap. 3. v. 39.

Cæsar Crescentius de Angelis Dei & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Signinus Sanctissimi D. N. PP. Prælatus Domesticus, & Pontificio solio Episcopus Adsistens, Aleriensis, Marianensis, Acciensis, & Nebiensis Diœcesûm Visitator Apostolicus.

VEnerabilibus Fratribus, Dignitatibus, Canonicis, Capitulis, Plebanis, Parochis, & Clero tum Sæculari, tum Regulari; nec non Dilectis Filiis Civibus, & Populis Diœcesum Aleriensis, Marianensis, Acciensis, & Nebiensis Salutem in Domino sempiternam.

Cælestis ille Paterfamilias, qui mittere non desinit operarios in vineam suam, sæpe quasi ludens in Orbe Terrarum, infirma Mundi eligit, ut iis graviores operis sui partes imponant. Id idem in me ipso non mirari solum, sed etiam cogor experiri; siquidem Sanctissimus D. N. PP. Clemens XIII. Supremus in Terris Christi Vicarius, Ecclesiarumque omnium Moderator & Arbiter, ad curandos Spirituales languores, morbosque sanandos, quibus Diœceses istas affligi dolenter accepit, oculos mentis suæ convertere ad me, qui minimus sum in ordine Episcopali, mihique opus hoc committere dignatus est. Primo quidem duram mihi arduamque Provinciam visam esse fateor, deinde vero sedulo perpendens, supremi Pastoris vocem non ab homine sed a Deo ipso prodire, ejusdem, a quo vacari me intelligebam, Dei auxilio confisus, injuncto oneri dorsum subiicere non reluctavi. Ut vero Venerabiles Fratres, Filiique in Domino carissimi sciatis, quæ mihi demandavit Sanctissimus omnium Pater, Apostolicas litteras, in forma Brevis fideliter transcribendas curari, quarum tenor est.

Ex-

Cesare Crescenzio de Angelis per la Gracia di Dio, e della sede Appostolicæ Vescovo di Segni Prelato Domestico del Santissimo N. S. Papa, e Vescovo Assistente al Soglio Pontifizio, Visitatore Appostolico delle Diocesi di Aleria, Mariana, Acci, e Nebbio, Salute sempiterna nel Signore.

AI Venerabili Fratelli, Dignità, Canonici, Capitoli, Pievani, Parochi, e Clero si Secolare che Regolare; innoltre ai diletti Figli, Cittadini, e Popoli delle Diocesi di Aleria, Mariana Acci e Nebbio Salute sempiterna nel Signore.

Quel Celeste Padre di Famiglia, il quale non tralascia di mandare gli Operaj nella sua Vigna, spesse volte quasi scherzando sulla Terra, sceglie i più deboli soggetti del Mondo, per imporre ad essi le parti più gravi dell'opera sua. Ciò appunto son' io costretto non solo di ammirare, ma di sperimentare ancora in me medesimo, giacchè il Santissimo N. S. PP. Clemente XIII. Supremo Vicario di Cristo in Terra, e Moderatore ed Arbitro di tutte le Chiese, per curare i languori Spirituali, e risanare le malattie, dalle quali seppi con alto dolore, ch'erano attaccate codeste Diocesi, si degnò di volgere gli sguardi della sua mente verso di me, che il minimo sono nell'Ordine Episcopale, e di affidarmi questo incarico. A prima giunta confesso essermi sembrato questo impegno importabile, e malagevole, ma di poi riflettendo seriamente, che la voce del supremo Pastore non già da un'Uomo, ma da Dio si parte: confidando dell'ajuto del medesimo Iddio, da cui io sentiva esser chiamato, non ricusai di sottopormi all'addossatomi impiego. Affinchè poi sappiate, o Vene-

Extant Litteræ Apoſtolicæ *pag. 6. Tomi Primi*; & incipiunt: *Venerabili Fratri &c.*

O*Bſecro itaque Vos, Venerabiles Fratres; Filiique in Domino cariſſimi, ut quiſque ſibi ſuaſum habeat; me nonniſi æternam animarum veſtrarum felicitatem, præ oculis habiturum. Huc vota mea; conatus omnes; cogitationeſque ipſæ collimabunt. Interim vero rogamus Patrem numinum, ut præcibus & meritis B. Mariæ ſempre Virginis; & omnium Sanctorum, eorum præſertim; qui Diæceſium iſtarum Patrocinium obtinent, de Sede magnitudinis ſuæ mittat ad nos ſapientiam illam, quæ nobiſcum ſit; & nobiſcum laboret, ut ſciamus quæ deſint Nobis, utque prava ſint in directa, & aſſpera in vias planas convertat. Et Benedictio Dei Omnipotentis Pa✠tris, & Fi✠lii, & Spi✠ritus Sancti deſcendat ſuper Vos, & maneat ſemper. Amen.*

rabili Fratelli, e Figli Cariſſimi nel Signore quali commiſſioni mi ha date il Santiſſimo Padre univerſale; ho fatto fedelmente traſcrivere le Lettere Appoſtoliche in forma di Breve, delle quali eccone il tenore.

Stanno le Lettere Appoſtoliche in forma di Breve alla pag. 7. del Tomo I. e cominciano: *Venerabile Fratello ec.*

PEr tanto vi prego inſtantemente, o Venerabili Fratelli e Figli cariſſimi nel Signore, che ciaſcuno ſi perſuada, che io null'altro avrò in mira, che l' eterna felicità dell' anime voſtre. A queſto fine tenderanno i miei voti, tutte le mie premure, e gli ſteſſi miei penſieri. Frattanto poi prieghiamo il Padre dei lumi, affinchè per l'interceſſione, e meriti della B. Maria ſempre Vergine, e di tutti i Santi, particolarmente di quelli, i quali hanno il patrocinio di queſte Dioceſi, voglia mandare a Noi dall'alta ſua ſede quella ſapienza, la quale ſia con Noi, e con Noi operi, acciocchè diſcerniamo quei lumi, che ſi mancano, ed acciocchè le ſtorte vie ſi addrizzino, e le aſpre ſi appianino. E la Benedizione di Dio Onnipotente Pa✠dre, Fi✠gliuolo, e Spi✠rito Santo diſcenda ſopra di Voi, e ſia ſempre con Voi. Così ſia.

MANIFESTO

Del Generale, e Supremo Consiglio di Stato del Regno di Corsica,

Con cui si permette armare in corso contro la Repubblica di Genova affine di proteggere il Commerzio de' Corsi.

LA giustizia della nostra guerra contro della Repubblica di Genova è tanto nota al Mondo, quanto la necessità, che ci ha indotti a prendere le armi per sottrarci dalla più obbrobriosa ed insofribile tirannia degli ingiusti occupatori della nostra Isola, e de' nemici della nostra libertà: La moderazione ciò non ostante, colla quale si siamo sempre diportati in questo sì giusto e lodevole impegno, avendo vieppiu riempiuti d'orgoglio, e fatti ogni giorno più arditi a nostro danno li S. S. di Genova, rende a noi indispensabile il doverne, nel punto che siamo per cambiar di condotta a loro riguardo, manifestare al Pubblico li motivi, e le ragioni, onde ognuno sia persuaso della rettitudine delle nostre determinazioni, e di quella equità, che forma il carattere della nostra Nazione.

Da trenta anni, che noi sostenjamo la presente guerra per isnidare affatto dalla nostra Isola la Repubblica di Genova, mai in alcun modo avevamo tentato frastornare il Commercio di Mare a sudditi di quella Signoria, compassionando di quelli piuttosto l'infelice situazione, che obbligavali a vive-

vivere sotto un Governo, che per l'istessa sua costituzione non può se non essere tiranno. Ma vedendo ora con quanta ostinazione ed efficaccia la predetta Repubblica s'affatichi per interdire e precludere ogni strada al commercio maritimo nel nostro Regno, prendendo non solamente coi suoi Bastimenti armati in corso quelli, che loro riesce incontrare di nostra bandiera, ma per anche con felice ardimento sin ora abbruggiando, ed insultando quelli delle altre Nazioni più rispettabili dell' Europa, che per ragion di traffico si portino ad approdare, o partano da porti, e scali a noi soggetti della nostra Isola. E vedendo in fine che questa nostra lenità, e contegno niente è corrisposto dalli sudditi Genovesi, e che anch' essi instigano il loro Principe a privarci del benefizio del commercio con qualunque bandiera, lusingandosi con questo mezzo vedere affatto la nostra Nazione soffrir nelle loro mani il monopolio delle sue sostanze, colle quali si sono obbligati provedere quei Presidj, che noi teniamo bloccati. Per non mancar quindi di riguardo a noi medesimi, per togliere gli ostacoli, e proteggere il nostro Commercio, e per render sensibile il nostro risentimento a coloro, che sul mare impunemente finora ci hanno insultati con tanto nostro pregiudizio, prevalendoci del diritto, che ci compete, e perch'è inseparabile da quella libertà, che il Cielo ha concesso al nostro valore, abbiamo deliberato concedere la facoltà a qualunque de' nostri Nazionali, che volesse armar Bastimenti da corso contro de' Genovesi nostri Nemici, e lor bandiera, d'innalberare il nostro Padiglione dopo aver preso però da noi il passaporto, e le istruzioni opportune; la quale facoltà nell'istesso modo e forma volontieri accorderemo ancora a qualunque

Straniero, che volesse servirsene contro de' medesimi nostri nemici, e loro bandiera, bonificandoli, ed assicurandoli tutti quei privilegj, che in eguali circostanze sogliono accordarsi agli Armatori.

Costretti per tanto da così pressanti motivi, e sode ragioni a far la guerra anche per mare alla Repubblica nostra nemica, ci protestiamo nondimemo voler usare il maggior rispetto ed i riguardi possibili a tutti i Principi dell' Europa, e di voler praticare, ed osservare le leggi, e consuetudini introdotte, ed ammesse nelle guerre maritime anche verso de' Genovesi, quando i medesimi colle solite loro irregolari ed inumane procedure non ci costringano ad appartarcene.

Corsica 20. Maggio 1760.

IN CAMPOLORO MDCCLX.
Per Domenico Ascione Impressore Camerale.

EDI-

EDITTO

DEI CORSI

In seguito d' un Congresso generale tenuto da essi in Corti nei giorni 10. 11. *e* 12. *del Mese di Maggio* 1760.

PEr vie più render sensibile e manifesto il rassegnamento, e la gratitudine di questo Regno al S. Padre per la degnazione, colla quale ha egli benignamente accolte ed esaudite le sue instanze colla missione d' un Vescovo Visitatore tanto illuminato, e zelante, nulla badando alla pericolosa strettezza, in cui va a ridursi la pubblica Camera.

Ha decretato e decreta, che il Governo più non si ingerisca nell' amministrazione de' proventi Ecclesiastici delle Diocesi sottoposte all' autorità di Monsignore Vescovo Visitatore, per lasciare la facoltà al medesimo di disporne in conformità de' Sacri Canoni; e che riguardo a quelli dell' altre Diocesi, perchè non vadano in benefizio di chi non serve l' altare, e che ne sarebbe uso contro la Nazione, ne ha ordinato, ed ordina agli Affittuarj, e Raccoltori un' esatto deposito fino a che sopra quelle Diocesi ancora Sua Santità dia qualche provvedimento. In conseguenza di ciò resta a cura di Sua Eccellenza il Signor Generale far nota questa determinazione a Monsignor Visitatore, e unitamente al Supremo Consiglio passarne l' ordine d' inibizione agl' Intendenti delle Finanze.

COPIA D'EDITTO STAMPATO IN CAMPOLORO.

CEsare Crescenzio De Angelis per la Dio grazia, e della Santa Sede Appostolica Vescovo di Segni, Prelato Domestico Della Santità di N. S. Papa Clemente XIII. Assistente al Soglio Pontificio, e Visitatore Appostolico delle Diocesi di Alleria, Mariana, Acci, e Nebbio.

Avendoci la Santità di N. S. PP. Clemente XIII. felicemente Regnante commesso l' incarico di dover amministrare anche nel temporale le rendite Ecclesiastiche delle Diocesi di Alleria, Mariana, Acci, e Nebbio: Affinchè l' esazione di tutti, e singoli i provènti, e rendite, che in qualsivoglia modo spettano alle Mense Vescovili in dette Diocesi, ed ai benefizj tanto ressidenziali, che non ressidenziali, che al presente sono in litigio, e che dai Provisti non si possiedono, con effetto siegua con quella fedeltà; e sicurezza, che la Santità Sua ci ha prescritta, abbiamo in quanto alla Diocesi d' Alleria prescielto la persona del Sacerdote Don Gio: Decio Cottoni Canonico della Cattedrale, e Succolettore dei Spogli della Rev. Camera Appostolica; e per la Diocesi di Mariana, ed Acci il Sacerdote D. Orso Paolo Vitterbi Pievano della Penta, e Vicario forraneo; siccome in quanto alla Diocesi di Nebbio il Sacerdote Don Pietro Paolo Filippo Ranucci Paroco di Rapale, Persona di somma proibità, e nella quale abbiamo tutta la fiducia. Per ciò col presente Editto notifichiano ad ognuno, affinche come tali vengano riconosciuti, e possa in di loro mani seguire il pagamento de' respettivi debitori.

E perchè o tutte, o la maggior parte di dette rendite Ecclesiastiche consistono nel pagamento delle

le Decime, però non possiamo dispensarci dal ridurre a memoria di tutti coloro, i quali ne hanno il peso, che questo è un diritto, che trae l' origine da quella parte, che Iddio datore d' ogni bene rissevò ai Sacerdoti fin dai primi tempi, e che i Sacri Canoni hanno contro i trasgressori comminata la Scomunica. Laonde li preghiamo, esortiamo, ed anche lor comandiamo a pagare intieramente, e senza veruna fraude le stesse Decime per tenere da se lontani i flagelli divini, e gli effetti delle censure Ecclesiastiche, per le quali si sono veduti sterminati i Regni intieri, non che le Famiglie.

Volendo che il presente Editto affisso, e pubblicato che sarà nelle forme solite si abbia, come se personalmente fosse stato ad ognuno intimato.

Data in Campoloro dal Palazzo Vescovile questo dì 30. Maggio 1760.

Cesare Crescenzio Vescovo di Segni Visitatore Appostolico.

Clemente Mastini Segretario.

IN CAMPOLORO MDCCLX.
Per Domenico Ascione Impressore Camerale.
Con licenza de' Superiori.

PROMEMORIA

Inoltrata all' Eminentissimo Imperiali in Roma sotto lì 18. Giugno da presentarsi al Sommo Pontefice a nome della Repubblica di Genova.

PEr la risposta, che si trasmetterà al Breve di Sua Santità segnato dei quindici Maggio ultimo, non dubita la Serenissima Repubblica di Genova, che si renderanno pienamente palesi all' animo rettissimo del Sommo Pontefice le ragioni, le massime, e le intenzioni del Governo Serenissimo in tutto ciò che ha dovuto operare per gli occorsi incidenti nel Regno di Corsica. E sì promette altresì, che sua Santità rimarrà egualmente persuasa, che la di lui condotta non ha declinato giammai da quella invariabile, e costante venerazione, che in ogni tempo ha professato, e professa verso la Sede Appostolica.

Siccome però a questi sentimenti il Governo Serenissimo unisce particolarmente ancora quelli della più rispettosa sua divozione, ed attaccamento verso la Sacra Persona del Regnante Pontefice; quindi trovasi del pari disposto ad usare della maggiore moderazione, e defferenza per incontrare il piacimento di sua Santità, dalla quale unicamente dipende nelle circostanze del caso, di cui si tratta, il rilevare la Repubblica, colle più opportune providenze di fatto, dà i ben noti disturbi, e pregiudizj, e dalle ulteriori conseguenze, che anderanno vieppiù a risultare.

Quindi il Senato ha creduto di far precedere alla risposta del mentovato Breve la presente confiden-

fidenziale memoria, acciò avendo questa l'onore di pervenire direttamente nelle mani del Santo Padre, possa per se medesimo, e più succintamente ancora ravisarvi un nuovo testimonio delle ingenue disposizioni, ed un nuovo contrasegno della riverente fiducia, e figliale rispetto della predetta Repubblica.

DUCIS, SENATUS

AC NOBILIUM VIRORUM

REIPUBLICÆ GENUENSIUM

RESPONSUM

AD LITTERAM HORTATORIAM

Sanctissimi Domini Nostri

CLEMENTIS PAPÆ XIII.

RISPOSTA
DEL DOGE, SENATO
E NOBILI DI GENOVA
ALLA LETTERA ORTATORIA

Del Santissimo Signor Nostro

CLEMENTE PAPA XIII.

Santissime, & Beatissime Pater.

Cum gravioribus in dies auris distineremur, propterea quod in Nostro Corsicæ Regno perturbationes augeri videremus, easque inde etiam oriri, unde ne timendum quidem suspicabamur, cumque iis molestiis nova repente doloris accessio ex eo fieret, quod rumor afferebat, Sanctitatem Vestram in eam opinionem, fuisse adductam, non ea esse sensa, & consilia Nostra, quibus revera nos Sanctam hanc Sedem sumus perpetuo prosecuti; atque adeo Sanctitatem Vestram obsequentissime veneramur; tum vero illud Nobis accidit jucundissimum a Sanctitate Vestra litteras accipere, ex quibus, & legitimam voluntatis suæ significatione, & optatam inde consolationem percepturos nos esse confidebamus. Sed ne perlectis Sanctitatis Vestræ litteris, quas idibus Maiis ad Nos dederat, dolore adhuc majore afficeremur, vix effecit præclarum conscientiæ Nostræ testimonium, & certa spes futurum, ut æquissimus Optimi Parentis animus re melius cognita apud sese statueret justam querelarum Nostrarum causam, justam consiliorum fuisse rationem. Etenim non sine maxima admiratione, gravissimas, animorum sensu percepimus, quo tempore præter Sanctitatis Vestræ voluntatem utique rectissimam in Imperii Nostri jure inlatum est detrimentum vehemens, & grave; eo tempore partim mutato, partim dissimulato rerum adspectu præ oculis unice haberi, & tanquam Sacerdotali Ordini injuriosum, tanquam Ecclesiasticæ libertati infensum culpæ Nobis verti Editum XVIII. Calendas Majas promulgatum.

Sane cum nostræ huic religiosissimæ, atque ab ipsis Orthodoxæ Fidei primordiis Catholicæ Reipublicæ nihil sanctius fuerit, nihil antiquius, quam ut Sancta

Santissimo, e Beatissimo Padre.

MEntre eravamo sempre più travagliati da molesti pensieri, nello scorgere, che gl' intestini tumulti nel Nostro Regno di Corsica di giorno in giorno aumentavansi, e che questi anzi traevano maggior fomento, mentre non ci cadeva neppur sospetto di temerne, d' improvviso crebbe il nostro dolore, quando intesimo, essere stata Vostra Santità tratta in opinione, che i nostri sentimenti, e consigli non erano veramente retti da quella ossequiosa venerazione, con cui ci siamo sempre gloriati di riguardare cotesta Santa Sede, e la Santità Vostra. Questo poi alquanto si mitigò, e giocondissima cosa ci riuscì, il ricevere lettere di vostra Santità, dalle quali speravamo, e una legittima spiegazione del di lei volere, e quinci la tanto bramata quiete, e consolazione. Ma appena lette le suddette lettere, in data de'15. Maggio, poco ci mancò, che non soccombessimo di gravissimo dolore, se non avessimo avuto la chiara testimonianza della illibata nostra coscienza, ed una certa speranza, che il rettissimo animo dell'ottimo nostro Padre riconoscerebbe per giusta la nostra causa, giusti i lamenti nostri, e giusti i nostri consigli, e sentimenti, tosto che a lui fossero meglio dichiarati; giacchè abbiamo inteso non senza gran meraviglia, e commozione, che nel medesimo tempo, in cui è stata apportata una gagliardissima ingiuria ai nostri Sovrani diritti, contra però i giusti fini della rettissima intenzione di Vostra Santità, in parte mutato, in parte dissimulato il vero aspetto delle cose, mettasi sempre in vista a nostro grave delitto il Decreto nostro de' 14. Aprile, come ingiurioso all'ordine Sacerdotale, ed all'Ecclesiastica libertà.

E per verità nulla più stando a cuore di questa nostra religiosissima Repubblica, che fregiarsi d'esser Cattolica fin dal nascimento della Fede Ortodossa, e fin

ctæ Matris Ecclesiæ; & Sacerdotii Dignitatem insigni pietatis exemplo & coleret, & tueretur, & quæ legitima sunt jura sarta tecta conservaret; Non propterea ab hujusmodi studio, non ab avita pietate nos recessisse censemus, quod, ut quæ Principatus æque sunt jura vindicaremus, Cesaris Crescentis Episcopi Signini in nostrum Corsicæ Regnum adventum, aut in eodem diuturniorem moram iis, quæ tunc unice suppetebant, rationibus prohibuerimus; præsertim cum oppositione intercedente in nostrum Regnum contra voluntatem Nostram apertissime declaratam contenderet. Hic autem sinat Sanctitas Vestra, ut nos, quæ sunt animorum nostrorum cogitationes, vel penitissimæ cum ea, quæ Filios apud Parentem decet fiducia, sanctæ, ac sincere aperiamus; id spectantes, quod causæ gravitas postulat, aut rerum circumstantia, sive quæ ad Episcopi Missionem spectant, sive quæ ad Edicti nostri promulgationem, quæque silentio compressa Sanctitati Vestræ minime innotuerunt, ex nobis ipsis intelligat.

Nos quidem ut in Corsicæ Regno subditis iis Populis, nostræque Fidei a Divina providentia creditis sana doctrina, integri mores, Ecclesiastica disciplina turbante rerum tumultu corrupta, ac depravata restitueretur, omni studio diligentissime curavimus, supplicesque ad Sanctitatem Vestram tanquam ad supremum Pastorem adcessimus, ut, pro ea, quæ ad Christi Vicarium pertinet, sollicitudine, aliquam iis quoque curarum partem attribueret. Quod si, ut in Consiliis ineundis debita Nostri ratio haberetur, postulavimus; id vero justissimum, id usitatum, id etiam omnino necessarium fuisse nemo in dubium vertat, qui, quæ sunt Ecclesiæ, quæ sunt Principatus Jura, perpendat.

Hinc

e fin dai primi remoti tempi con esempio d'insigne pietà onorare, diffendere, e scrupolosamente conservare i giusti Diritti, e la Dignità della Madre Santa Chiesa, e del Sacerdozio, non deesi quindi inferire, che siamci dipartiti dall'antica pietà de' Maggiori, se siamo stàti egualmente gelosi di diffendere i diritti del Principato, proibendo con quei modi, che allora unicamente erano opportuni, la venuta, e la dimora nel nostro Regno di Corsica di Monsignore Cesare Crescenzio Vescovo di Segni; tanto più che frapponendosi in ciò molte nostre opposizioni, egli avviavasi ciò nulla ostante al nostro Regno, contro l'espressa nostra volontà fatta di già apertamente dichiarare. Quì però ci permetta la Santità vostra, che Noi con quella fiducia ch'è tanto propria dei Figli, quando sono innanzi all'amoroso lor Padre, le spieghiamo sinceramente gl'intimi sentimenti dell'nostro cuore, avendo solamente di mira ciò ch'esigesi dalla gravità della causa, e delle circostanze, o riguardisi la spedizione del Vescovo, o la pubblicazione del nostro Decreto, perchè tutto ciò, che fin'ora forse passò sotto silenzio, o le fu nascosto venga da noi stessi posto in chiaro sotto i saggi riflessi di Vostra Santità.

Di fatti noi fummo i primi, che procurammo con ogni studio e diligenza, acciocchè nel Regno di Corsica, ed a que'sudditi Popoli dalla Divina Provvidenza alla nostra vigilanza affidati, fosse ricondotta la più sana dottrina, l'integrità de' costumi, e l'Ecclesiastica disciplina, che dagli intestini tumulti eran stata alquanto corrotta, e depravata. Noi fummo che abbiamo perciò fatte avanzare le nostre umilissime suppliche a vostra Santità, come a Supremo Capo, e Pastore, acciocchè con quella premura, ch'è tutta propria di un Vicario di Gesù Cristo, si degnasse di concedere alcuna parte delle Pastorali sollecitudini a tali e tan-

ti

Hinc Visitatoris missionem a Regno Nostro simus vehementer deprecati, utpotequam sensimus tum Reipublicæ perniciosam, tum in componendis Corsicæ rebus minime opportunam: At cavendum præterea ab eadem esse intelleximus, cum hinc deprehendimus, quamobrem missionem hujus modi ii, qui ex Corsica Populis perduelles sunt, flagitarent; hinc etiam animadvertimus nihil a Sanctitatis Vestræ administris nobis unquam proponi, quod aut iniectas suspiciones ex animis nostris depelleret, aut ab ipsa legatione pericula amoveret. Cæterum paratos nos constanter ostendimus ad ea ex mutuo consensu capessenda, quæ Sanctitatis Vestræ menti, quæ Subditorum Populorum bono, quæ Reipublicæ incolumnitati magis consentanea videbantur.

Interea omni rationum, omni officiorum genere exhibito, quorum momenta ne verbo quidem, Romana silente aula, imminuebantur. Jure insuper nostro, nostra voluntate testata, susceptoque per amplissimum Præsulem Cardinalem Delcium negotio, in eum tandem locum adducta res fuerat, ut super Visitatores nihil porro timendum duceremus. Cum repente nos percutit nuncius Episcopum Signum hominem nobis merito, ac pluribus, certisque de caussis invisum, & plane suspectum; ipsum præterea personatum, inque noctis tenebras conjectum, dissimulata profectione justas hominis aliquid inopinato adorituri, cujus quidem etiam mandata, nec perspecta nobis, nec a' quoquam explicata fuerant, clandestino in Corsicam Insulam, atque ad perduellium Castra fuisse submissum.

Hac rerum serie commotis, hoc tam præpostero apparatu perculsis, qui tandem nobis licuit pacis

An-

ti diſſordini. Che ſe poi abbiamo richieſto, che nel prenderſi in tal propoſito deliberazione alcuna, foſſimo ancor Noi conſapevoli, crediamo eſſere ſtata giuſtiſſima tale inchieſta, uſitata, ed anco del tutto neceſſaria, come non può certamente metterſi in controverſia da chiunque rifletta bene ai diritti di Chieſa, e di Principato.

Quinci abbiamo a tutta poſſa priegato perche non ſi eſeguiſſe la ſpedizione del Viſitatore nel noſtro Regno, come dannoſa alla noſtra Repubblica, e niente a portata per aſſettare gli affari di Corſica; e molto più da ſchiffarſi, perchè abbiamo rilevato eſſer ella ſtata inſtantemente domandata dagli ſteſſi Ribelli, e nulla dappoi eſſerci ſtato propoſto dal Miniſtero di voſtra Santità, che o non accreſceſſe i noſtri ſoſpetti, o dileguaſſe i perigli della ſpedizione medeſima, Ci moſtrammo per altro coſtantemente ſempre apparecchiati a prender di mutuo conſentimento quei partiti, che tornavano più in acconcio al maggior bene de ſuddetti Popoli, ed alla ſalvezza dei Sovrani diritti della Repubblica.

Frattanto non furono ommeſſi trattati, ed uffizioſità d'ogni ſpezie, e maniere, il di cui peſo pel ſilenzio della Corte di Roma non diminuivaſi in conto veruno: paleſati innoltre il diritto, ed il parer noſtro, ed intrapreſa dall'Eminetiſſimo Delci l'ultimazione di tale affare, eraſi a tai termini innoltrata, che non ſi avea più che temere intorno al Viſitatore. Quando improvviſamente ſi ebbe l'infauſto annunzio, che il Veſcovo di Segni, ſoggetto per più, e più cagioni a Noi certamente ſoſpetto, e mal'affezionato, fra le tenebre della notte, e maſcherato, con tutte le precauzioni, che ſi uſerebbero nè ſottomani, con incarichi a Noi ignoti ſia ſtato clandeſtinamente ſpedito in Corſica al Capo de' Ribelli.

Commoſſi da una ſerie di coſe cotanto funeſte, e da un apparato sì ſorprendente, come mai potevamo

in

Angelum, Sanctitatis Vestræ administrum internoscere, ac potius non refugere violatorem Jurium, majestatis contemptorem?

Quæ quidem monuerunt non tantum posse, verum etiam debere nos ex Divinarum, humanarumque legum institutis furtivum hominem a Regno Nostro propulsare. Quamobrem non ut quidquam de Ecclesiastica immunitate adimeretur, non ut injuria Episcopali Dignitati inferretur, non ut violentæ manus in antistitem iniicerentur, sed ut detrimentum, vis, juniuria in Nos ipsos importata, qua fieri poterat, atione repelleretur, Edictum dedimus, quo vigente, vel a violento ingressu Episcopus desisteret, vel idem de Regno nostro decenter asportaretur, utique ut Genuam transvectus, hinc ad Romanæ ditionis oras Triremium Nostrarum ope, & comitatum restitueretur.

Interea quod ad implenda Principatus munera necessario requiri, quodque ad prudentem Populorum gubernationem maxime pertinere visum est, illud Edicto altero X. Calendas Junias dato diligenter curavimus, commissosque nobis Populos de validitate, atque æquitate superioris Edicti Nostri fecimus certiores, atque ex Supremæ Potestatis Nostræ auctoritate declaravimus, quidquid illi dicto, facto, scripto contrajerit, attendi minime opportere.

In quo quidem illud testatum volumus; & confirmatum nihil nos sive expresse, sive tacitè Edictis hujusmodi intendisse, quod aut Ecclesiasticam libertatem læderet, aut a communi consuetudine, & pietate patria abhorreret; sed unice spectasse quod publica Imperii jura deffenderet, quod rationi, quod conscientiæ, quod necessitati congrueret. Cæterum Deum ipsum, per quem Reges regnant & legum con-

in lui ravvisare un Angelo della Pace, e un Ministro di vostra Santità, anziche piuttosto sfuggire un violatore dei Nostri Dritti, e della pubblica Sovrana Maestà?

Le quali cose tutte persuaderonci, che non solo potevamo, ma che anzi dovevamo allontanare il furtivo ingresso di un tale Uomo nel Regno Nostro col fondamento delle Leggi Divine, ed Umane. Per la qual cosa, non per violare l'Ecclesiastica immunità, non per recar ingiuria veruna alla Dignità Vescovile, non per mettere indosso violentemente le mani contra l'Unto del Signore, ma per ribbattere in qualche guisa possibile il danno, e l'ingiuria contro di Noi a viva forza eseguita, abbiamo pubblicato il noto Decreto, in vigor di cui, o desistesse il Vescovo dal violento ingresso nell'Isola, o fosse decentemente trasportato a questa nostra capitale di terraferma, e quinci restituito alle spiaggie dello Stato Pontificio col mezzo, e colla scorta delle Nostre Galee.

In tanto per adempiere all'importante uffizio d'ottimo Principe, ed al prudente governo de' Popoli, abbiamo confermato il Decreto stesso con altro Editto de' 25. Maggio, ed abbiamo assicurati i sudditi Nostri della validità, ed equità del sovralodato Decreto, dichiarando colla pienezza della suprema Nostra Autorità e Potestà essere di niun valore in detto, in fatto, o in scrittura ciò che contradicesse al Decreto medesimo.

Nel che per altro facciamo pubblica solenne testimonianza di non aver giammai Noi inteso ne espressamente, nè tacitamente di offendere con simili Decreti l'Ecclesiastica libertà, o di far cosa, che fosse in minima parte aliena o dalla comune consuetudine, o dall'antica nostra pietà; ma avere sol tanto avuto in mira tutto ciò, che fosse atto a garantire i pubblici diritti di Sovranità, e

ciò

conditores justa decernunt mentis, & voluntatis nostræ testem habemus; Sancta nobis sempre fuisse, Sancta omni tempore futura Sacerdotii Jura, dignitatem Episcopalem, Ecclesiasticam Libertatem, quæ omnia cum jure, dignitate, & libertate traditi nobis a Deo Imperj illæsa pro viribus tueri, & quacumque licebit ope conservare erit Reipublicæ gloriosissimum.

Hactenus quæ a nobis, & quæ contra nos gesta sunt exposuimus: accedunt nunc quæ in Regno nostro Episcopus exequitur, quæque in Regni perniciem perduelles inde confidentius persequuntur. Jam vero cum credibile nullo modo sit, velle Sanctitatem Vestram, ut quæ ad deffensionem nostram faciunt, illa eo tempore exuamus, quo validiorem in nos oppugnationem inferri, atque urgeri sentimus, exemplo in toto Orbe Catholico fortasse singulari, certe in ditionibus nostris unico, illud restat, quod libere profiteamur, sicuti cumprimis optandum nobis causas Decreti ferendi nunquam extitisse, ita optatissimum futurum, si ejusdem asserendi necessitas amoveatur.

Interim D. O. M. precamur, ut Sanctitati Vestræ diuturnos dies, felicesque impertiatur, sacrosque pedes deosculantes a Sanctitate Vestra, ut Apostolicam nobis Benedictionem paternæ erga nos benevolentiæ pignus largiatur, enixe postulamus.

Dat. Genuæ Die XI. Calendas Julias
Anno MDCCLX.

ciò ch' era maggiormente conforme alla ragione ai dettami della coscienza, ed alla necessità di tale affare. Chiamiamo Dio stesso in testimonianza della rettitudine dell' animo nostro, e della nostra intenzione; quel Dio per cui regnano i Regi, e per cui i Legislatori stabiliscono il giusto Dritto. Furono sempre per Noi, e lo saranno in sempiterno sacrosanti i diritti del Sacerdozio, la dignità de' Vescovi, e l' Ecclesiastica libertà; le quali cose tutte sarà di somma gloria alla Repubblica Nostra di conservare in perpetuo illese con tutte le forze, e con tutti i modi, senza per altro il minimo pregiudizio del dritto, dignità, e libertà del Sovrano Supremo Impero che abbiamo ricevuto da Dio.

Finora abbiamo esposto quanto fù da Noi, e contro di Noi operato: resterebbe esporre ciocchè eseguisce il Vescovo stesso nel Regno Nostro, e ciò, che a danno del Regno operano i Felloni piucchè mai imbaldanziti: Che però, non essendo giammai credibile, volere Vostra Santità, che Noi ci spogliamo di quelle ragioni, che sono maggiormente valevoli alla nostra diffesa, in quel tempo, in cui siamo sempre più bersagliati, ed offesi, altro non restaci, che, con esempio forse singolare in tutto il Mondo Cattolico, certamente unico ne' Nostri Stati, confessiamo, che siccome era per Noi a bella prima desiderevole, che giammai avessero avuta sussistenza le cagioni di promulgare il Decreto così essere desiderevolissimo, che in ora ci ci tolga qualunque necessità di ulteriormente confermarlo.

Frattanto preghiamo ardentemente D. O. M. che conceda a Vostra Santità lunghi, e felici giorni, e bacciandole i Santissimi Piedi, umilmente per dolce pegno della Paterna sua benivolenza verso di Noi imploriamo l'Appostolica Benedizione.

Data in Genova a' 21. Giugno 1760.

VIGLIETTO SCRITTO DALL' EMINENTISS. SIGN. CARDINALE SEGRETARIO DI STATO ALL' EMINENTISS. IMPERIALI.

Dalle Stanze del Quirinale 16. Luglio 1760.

AVendo osservata Nostro Signore la risposta della Serenissima Repubblica di Genova al suo Breve de' 15. Maggio, e la Memoria unitamente presentatagli da Vostra Eminenza la mattina degli 11. corrente, sarebbe stata essa Memoria di somma consolazione alla Santità sua per le disposizioni, nelle quali si dichiara di essere la medesima Repubblica di defferire al piacimento di Sua Beatitudine, se per un effetto di esse avesse sentito rivocato il noto Editto de 14. Aprile nella guisa, che le avea paternamente insinuato con detto Breve, in vece di vederlo anzi confermato con altro Editto de 23. di Maggio. Fino a tanto però che i detti due Editti non vengano tolti di mezzo, resta N. S. nella dura dispiacevole necessità di maturare quelle intenzioni, che ha bastantemente spiegate nel mentovato Breve; il che ha comandato al Cardinale Segretario di Stato di partecipare all' Eminenza Vostra per sua intelligenza, e nell'atto di esseguirlo l' istesso Cardinale baccia a Vostra Eminenza le mani.

INDICE

De' Capitoli contenuti nella Seconda Raccolta.

